

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2019

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-78-4

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:

www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

10

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Angelo NICOSIA, <i>L'età romana nella Valle della Quesa (Esperia/Pontecorvo-FR)</i>	pag. 11
Lisa DELLA VOLPE, <i>Prima indagine sulla decorazione a stucco nel sec. XVII a sud di Roma: Ottavio Grisolati a Esperia e il santuario di Lenola</i>	pag. 35
Luca CORINO MARGIOTTA, <i>Famiglie e parentela a Santopadre in epoca moderna</i>	pag. 53
Marco SBARDELLA, <i>Matrimonio ed eredità nell'Ottocento: il caso di Pasquale Cayro</i>	pag. 75
Costantino JADECOLA, <i>Filippo Cirelli da Campoli Appennino. Uno dei nostri grandi</i>	pag. 93
Fernando RICCARDI, <i>"Della Valle del Liri e delle sue industrie": un saggio di Matteo De Augustinis (1845)</i>	pag. 105
Fabio BIANCHI e Marcello OTTAVIANI, <i>La variante della Strada Consolare a Colle Fontana di Fontana Liri</i>	pag. 111
Lisa DELLA VOLPE, <i>Eleuterio Riccardi (Colfelice 1884-Roma 1963). Considerazioni sugli esordi e sull'esperienza londinese</i>	pag. 121
Ferdinando CORRADINI, <i>Relazione del Commissario Prefettizio Gioacchino Castrucci al ricostituito Consiglio Comunale di Arce (1924)</i>	pag. 131
Bernardo DONFRANCESCO, <i>Il Cimitero di Guerra e il Memorial dei Caduti del Commonwealth di Cassino</i>	pag. 143

L'ETÀ ROMANA NELLA VALLE DELLA QUESA (ESPERIA/PONTECORVO-FR)

Angelo Nicosia

La Valle del ruscello Forma Quesa, localmente chiamato semplicemente La Forma e nei documenti medievali registrato come Acquosa o Acosa o Cosa, occupa un articolato territorio racchiuso tra i primi rilievi dei Monti Aurunci, segnati a Sud dal Monte S. Martino (m. 633) e a Ovest dal Monte Pota (m. 640), mentre nel versante settentrionale si apre con i terreni salienti verso l'isolata collina di Monte Leuci (m. 479), collina che nell'altro lato domina dall'alto il corso del fiume Liri. Il ruscello proviene dalla vallata a Nord del paese di Pico: nel primo tratto fino alla località Ponte Caldaia è chiamato Forma di Sant'Oliva e da qui prende la denominazione di Forma Quesa¹. Poco dopo riceve un consistente apporto di acque dalle sorgenti dette "i Vagni" e poi ancora da un immissario che porta quelle di altre due abbondanti fonti denominate "Sorgenti" e "Bocche" e quindi si immette nel fiume Liri in località Ponte Teano. Gran parte del percorso di questo secondo tratto segna il confine tra i territori comunali di Pontecorvo e di Esperia rappresentati nei due opposti versanti rispettivamente dagli abitati di Sant'Oliva e di Monticelli². Il territorio pianeggiante più adatto alle coltivazioni agricole nel primo tratto è limitato ai terreni a ridosso del corso d'acqua e si estende poi in spazi più ampi sotto gli abitati di Sant'Oliva e di Monticelli, per ridursi drasticamente nella parte finale sotto *La Guardiola*, cioè sotto le propaggini nord-occidentali di Monte S. Donato o Monte d'Oro (m. 826).

I circostanti declivi montani e collinari della

Valle sono ricchi di boschi con una fitta e variegata vegetazione. La giogaia dei Monti Aurunci, che segna il confine tra le province di Frosinone e Latina, rappresenta una naturale barriera con la costa del Mar Tirreno, dal monte Petrella (m. 1533) al monte Faggeto (m. 1256), una catena montuosa in passato percorsa da mulattiere, sentieri e tratturi che conducevano a Formia, Gaeta, Campodimele e Itri e ricordati dai vecchi documenti per la frequentazione di "garzoni e guardiani" addetti alla gestione stagionale dell'allevamento e del pascolo di bovini, di caprini e di ovini³. Nel Medioevo le aree pianeggianti di altura erano praticate e abitate anche per marcare i confini di antichi possedimenti feudali, come testimonia la presenza dello scomparso castello di Campello i cui ruderi sono ubicati in alto nella zona montuosa a Sud-Est di Campodimele, possedimenti passati nel corso del Medioevo dalla giurisdizione della contea di Aquino/Pontecorvo a quella di Fondi⁴. Oltre che per la pratica della pastorizia, le numerose fonti idriche e l'articolata struttura orografica della Valle sono state da sempre le naturali risorse per la apprezzata produzione di legumi nei terreni argillosi di pianura e, a salire lungo le coste assolate delle colline, per la coltivazione della vite e in particolare dell'ulivo, mentre l'ambiente ricco di boschi, ancora oggi sfruttato per i legnami da fuoco, in passato doveva anche essere ricco di selvaggina da caccia.

Nel 1996, nel pubblicare le notizie sulle "antiche chiese nella Valle della Quesa", a testimo-

¹ In alcuni disegni preunitari e nelle mappe pontificie il primo tratto del ruscello è denominato "Fosso detto la Forma di Tordoni" dalla confinante omonima contrada. L'antica denominazione di "Forma" è da intendere nel senso di un canale che raccoglie e convoglia le abbondanti acque delle numerose sorgenti locali (NICOSIA 1996, p. 15).

² Per una descrizione della Valle ved. anche NICOSIA 1977, p. 115 e NICOSIA 1996, pp. 15-16.

³ NICOSIA 1996, p. 34. Per una dettagliata descrizione di tutte le componenti orografiche e antropiche afferenti ai Monti Aurunci ved. DI MILLA 2006.

⁴ NICOSIA 1995, pp. 129-130 e p. 133.

nianza di una più antica frequentazione di quel territorio, presentai le fotografie di due sporadici reperti di orizzonti preistorico(?) e protostorico qui rinvenuti: un probabile raschiatoio di pietra silicea marrone chiaro e un'ascia di rame ad alette assegnabile alla prima Età del Bronzo⁵. Annotai ancora in appendice alcune informazioni preliminari sulle presenze di epoca romana tra le quali il sito della villa in località *La Crocella*, sotto all'abitato di Sant'Oliva, dove alcuni vani del complesso abitativo e un sepolcreto furono occasionalmente indagati nell'aprile-maggio 1983 durante i lavori per la posa del metanodotto SNAM, a poca distanza dalla sponda sinistra della Forma Quesa, e segnalati l'anno dopo dalla De Lucia Brolli della Soprintendenza Archeologica⁶. Un rinnovato interesse per questo sito e più estensivamente per tutto il territorio circostante, anche per lo stimolo e la collaborazione del locale "Comitato di quartiere" istituito da qualche anno nell'abitato di Sant'Oliva, ha permesso di acquisire nuove conoscenze sulle presenze antiche nella Valle⁷.

In età Romana questa Valle si poneva come un'area di confine tra le giurisdizioni municipali delle antiche città di *Aquinum*, di *Interamna Lirenas* e di *Fabrateria Nova* i cui limiti sono obiettivamente difficili da definire con certezza. Nell'ultimo secolo diversi studiosi di topografia antica si sono occupati di questo problema analizzando tutti gli elementi utili per lo scopo: la storia e la posizione di queste città, i riferimenti nella letteratura classica, le antiche divisioni agrarie del territorio, le indicazioni epigrafiche delle tribù municipali e dei ceppi familiari, le trasformazioni geo-politiche dopo la caduta dell'impero romano, i limiti delle

antiche giurisdizioni ecclesiastiche e naturalmente le caratteristiche oro-idrografiche del territorio.

Sappiamo che dopo la distruzione della colonia di *Fregellae* nel 125 a.C.⁸, l'anno dopo venne fondata a poca distanza *Fabrateria Nova*, a ridosso della sponda destra del fiume Liri in località La Civita nel comune di S. Giovanni Incarico. La fondazione della nuova città si rendeva necessaria per assicurare il controllo della *Via Latina*, che in quel luogo attraversava il fiume Liri, e per garantire una continuità di gestione del territorio fregellano che però in parte, soprattutto a Nord e a Est, passò sotto le amministrazioni confinanti di *Arpinum* e di *Aquinum*. Secondo Giovanni Colasanti, che pubblica il suo libro su *Fregellae* nel 1906, l'agro fregellano a Sud non doveva estendersi fino a Pico e alla Valle della Forma di S. Oliva/Forma Quesa⁹: lo studioso non lo specifica ma di certo si riferiva solo a *Fregellae* e non anche alla susseguita giurisdizione di *Fabrateria Nova*¹⁰. L'anno dopo di quella pubblicazione, Eliseo Grossi si occupa dell'antico territorio di *Aquinum* e segna il suo confine amministrativo lungo la riva sinistra della Forma Quesa e lo estende fino ad includere il centro urbano di Pico¹¹. Nel 1947 viene pubblicato il volume su *Interamna Lirenas* di Michelangelo Cagiano De Azevedo che indica il limite territoriale di questa città nella riva destra della Forma Quesa dal punto di immissione nel fiume Liri fino ad una generica posizione tra gli abitati di S. Oliva e di Monticelli¹². Lo stesso autore nel volume su *Aquinum* del 1949 segna il confine dell'agro aquinate nell'altro versante a sinistra della Forma Quesa/Forma di Sant'Oliva a salire dal fiume Liri fin oltre il Monte Pota per poi volgere

⁵ NICOSIA 1996, pp. 16-17.

⁶ DE LUCIA BROLLI 1984, pp. 282-288; ma per queste indagini ved. oltre. Con molta enfasi la scoperta del sepolcreto venne segnalata nella "Cronaca di Frosinone" del quotidiano *Il Messaggero* del 24 aprile 1983. Un richiamo a questi rinvenimenti è in PIETROBONO 2009, p. 48: ma qui l'autrice dimostra di non conoscere la toponomastica e la topografia del territorio di Pontecorvo, pure oggetto della sua ricerca, e, per restare nell'ambito della Valle della Quesa, scrive erroneamente che l'antica "villa... sorgeva sulla riva destra della Forma Quesa" mentre per la collina soprastante l'abitato di S. Oliva scrive stranamente che il "Monte S. Anna [si trova] alle spalle della contrada S. Lucia" (p. 52). Il toponimo *La Crocella* deriva dal locale incrocio di quattro strade, delle quali oggi non è più in uso quella settentrionale.

⁷ Ringrazio tutti i componenti di quel Comitato e in particolare Gianfranco Carnevale e Domenico Paliotta per l'assistenza nella localizzazione dei siti e per i contatti con i proprietari locali interessati ai siti archeologici.

⁸ Situata sul pianoro di Opi presso l'abitato di Isoletta al confine tra gli attuali territori comunali di Ceprano e di Arce.

⁹ COLASANTI 1906, pp. 197 e ss. e Tavola II.

¹⁰ Infatti già nel *CIL* X,1 (del 1883) le iscrizioni picane sono inserite nel capitolo di *Fabrateria Nova*. Naturalmente anche la linea dei confini indicata dal Colasanti per l'agro fregellano è stata poi giustamente riconsiderata includendovi il paese di Pico: da ultimo COARELLI 1998, p. 52.

¹¹ GROSSI 1907, Tav. II: "L'agro aquinate".

¹² CAGIANO DE AZEVEDO 1947, p. 38 Fig. 3.

ad Est lungo il corso del Rio Matrice a Nord di Monte Leuci, lasciando fuori il centro urbano di Pico e gran parte del suo territorio comunale, che evidentemente considera pertinente alla giurisdizione di *Fabrateria Nova*¹³. Le divisioni territoriali proposte dal Cagianò De Azevedo sono quelle che generalmente vengono seguite nella pratica degli studi locali pur nelle inevitabili incertezze che lo stesso autore non manca di segnalare¹⁴.

Riassumendo: il territorio della Valle sarebbe caratterizzato da una linea di confine segnata dal corso della Forma di S. Oliva/Forma Quesa: a partire dalla foce il versante a sinistra andrebbe considerato di pertinenza di *Aquinum* (e più sopra di *Fabrateria Nova*) mentre a destra e fin quasi sotto l'abitato di Sant'Oliva di *Interamna* e forse già da qui e fino alla sorgente, quindi includendo gran parte del territorio di Pico, a *Fabrateria Nova*. In pratica i moderni territori comunali di Pontecorvo e di Esperia erano rispettivamente *aquinate* (e in parte *fabraterno*) e *interamnate* (per questo secondo *ved. anche Appendice*). Più oltre la catena dei monti Aurunci a Sud e ad Ovest, verso il mar Tirreno, andrebbe a segnare il confine con le giurisdizioni delle città di *Formiae* e di *Fundi*¹⁵.

Con la fine dell'età romana la Valle della Quesa rimane per gran parte abbandonata tanto

che il più antico documento datato 998 ricorda che quel territorio veniva chiamato *La Foresta*. Si tratta dell'atto di donazione da parte del conte Guido di Pontecorvo ai monaci di rito greco di un "deserto, et vasto loco, ubi dicitur ad ipsa Foresta" per costruirvi un monastero e una chiesa. Dal documento risulta che qui vi transitava una via per Gaeta e che vi erano una "Macera" e degli "edificia" forse da riferire ad antichi ruderi di Età Romana¹⁶. A partire da quella data la Valle si avvia verso un intenso ripopolamento.

Bibliografia sulle presenze antiche nella Valle

Theodor Mommsen nel 1883 pubblica l'iscrizione "St(atio) Popillio Theo[n]i / ex testament(o) ((sestertium quingenti milibus))", incisa su un grande blocco curvo segnalato "vicino Pico, a tre miglia da Pontecorvo" presso il ruscello "Quosa" [sic!] nel luogo detto "la Torre"¹⁷. L'epigrafe ricorda il monumento funerario di *Statius Popillius Theon*, eretto per suo testamento con la rilevante spesa di 500.000 sesterzi. La località "la Torre" dovrebbe essere quella presso l'omonima sorgente nel versante a destra del ruscello nel tratto ancora denominato Forma di Sant'Oliva: tuttavia, nonostante le ricerche fatte, di questa interessante iscrizione non si è più avuto cognizione¹⁸.

¹³ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, pp. 51-53 e Fig. 6; SOLIN 1993, p. 370 e p. 402 nota 120; NICOSIA 1996, pp. 16-17; NICOSIA 2007, p. 93 Tavola I. Anche lo studio delle antiche divisioni agrarie confermerebbe una estensione di *Aquinum* a Sud (e a Ovest) del centro abitato di Pontecorvo: COUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY e VALLAT 1987, p. 130 e figg. 26 e 89; ma per questo argomento *ved. più avanti*. Il Cagianò De Azevedo scrive che "Aquino originariamente... non doveva con i suoi possedimenti varcare il Liri" e quindi che "il territorio oltre il Liri" sarebbe stato acquisito da *Aquinum* dopo la distruzione di *Fregellae* nel 125 a.C. (p. 53): si tratta di una ipotesi difficile da accettare in quei termini, mentre si può condividere che i settori occidentali e sud-occidentali dell'attuale territorio comunale di Pontecorvo, quindi inclusa anche l'area della Forma di S. Oliva/(Forma Quesa), potevano essere stati di pertinenza dell'agro fregellano e poi, in parte, passati a *Fabrateria Nova* (cfr. anche COARELLI 1998, pp. 51-52). Un indizio della giurisdizione *fabraterna* nella Valle potrebbe essere la menzione della tribù *Tromentina* in una iscrizione di *C. Plotius* (per la quale *ved. oltre*). Riguardo al territorio di Pico, come indicato, Teodor Mommsen nel 1883 lo considerava ricadente nella giurisdizione di (*Fregellae*)/*Fabrateria Nova* (*CIL X,1*, p. 547).

¹⁴ CAGIANO DE AZEVEDO 1947, p. 35; CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 51. È probabile che il territorio di *Fregellae*/ *Fabrateria Nova* si estendesse oltre quella linea del Fosso Matrice indicata dal

Cagianò De Azevedo come confine di *Aquinum*: cfr. COARELLI 1998, pp. 51-52. Per le incertezze nella definizione dei confini municipali *ved. anche* SOLIN 1993, pp. 370-372. Per una sintesi estesa a tutta l'area del Liri *ved. NICOSIA 1995*, pp. 14-18.

¹⁵ COLASANTI 1906, pp. 212-213; CAGIANO DE AZEVEDO 1947, p. 37.

¹⁶ In NICOSIA 1996, pp. 18-19.

¹⁷ *CIL X,1 5624 (=EDR132118 del 20-10-2013 [M. Abignente])*: "in lapide curvo et magno, prope Pico, tertio lapide a Pontecorvo, ad rivum Quosa in loco q. d. la Torre". Nel *CIL* l'iscrizione è inserita nel capitolo di *Fabrateria Nova* ed è commentata in MOLLE 2018, pp. 174-175.

¹⁸ Lo stesso Mommsen non vide l'iscrizione e il testo gli fu comunicato da Francesco Saverio Bergamaschi già ispettore onorario per le Antichità di Pontecorvo. La difficoltà di ritrovarla è dovuta anche alla ambiguità della descrizione dei luoghi segnalati nella scheda del *CIL*. Il problema è rappresentato anche in MOLLE 2018, p. 175, dove viene richiamata una nota topografica dal manoscritto della *Storia di Pontecorvo* di don Tommaso Sdoia, redatto prima della seconda guerra mondiale, dove si legge che l'iscrizione si trovava "nel terreno, detto La Torre... presso il mulino (com. Pico [sic!]) nella proprietà Prignano in Notargiacomo". In effetti in località *La Torre*, ma in territorio di Pontecorvo e non di Pico, si trovano i resti di un vecchio mulino nei pressi della Forma di S. Oliva

La prima notizia di ritrovamenti antichi in località *La Crocella* è nelle annotazioni scritte dal locale parroco Antonio Pagani in un registro dei morti della chiesa di S. Oliva. Vi si legge: “*Nell’anno 1895 il Sig. Cesare Filippi da Pontecorvo vendeva, a mille lire il tomolo, tomoli 24 di terreno nella contrada detta la Crocella, comperato da vari contadini di S. Oliva, tra i quali un certo Liberatore Corelli fu Domenico [che] nello scavo di alcune pietre per costruire un casinetto, ebbe a trovare una cassa di mattoni da morti circa due palmi sotterra con ivi dentro un vaso di argilla ripieno di monete di oro della grossezza di un soldo, con la seguente iscrizione a conio, da una parte un genio alato con una asta in mano, sopraposti alcuni fasci consolari, scritto intorno Victoria Augustana. Nell’altra parte il busto di un’immagine guardante di fronte con una toga, scritto intorno Cajus Caligola. Questo mostro di crudeltà visse nel quarantunesimo anno dell’Era Volgare cioè quarantuno anni dopo G. Cristo. Nello stesso sito fra i ruderi di antiche mura, [furono] rinvenute pietre lavorate con bei capitelli, avanzi di marmi, colonne infrante, un chiodo di crocifisso, acquasantiero, e un campanello da Messa. Fa supporre qualche chiesa, o convento, distrutto dai Saraceni nell’800 dell’Era Cristiana*”¹⁹. Dalla descrizione iconografica delle figure rappresentate in quelle monete (la frontalità della figura nel diritto e la Vittoria con l’“*asta*” nel rovescio) e dalla scritta “*Victoria August[-]*” si capisce che esse non possono essere attribuite a Caligola (37-41 d.C.) ma piuttosto a qualche imperatore del IV-VI secolo d.C.

Nel 1927 viene pubblicato un opuscolo dell’abate Pasquale Proia il quale, con più specifico riferimento allo stesso sito in località *La Crocella*, scrive: “*La condotta delle acque più giù, detta la Fontana e gli scavi ivi praticati di mattoni, le*

(/Forma Quesa) dove, a seguito di una ricognizione in loco con l’amico Domenico Paliotta, non abbiamo notato alcuna antica iscrizione; tuttavia si rende necessario un più approfondito controllo delle murature e della parti interne della struttura che allo stato attuale risultano coperte da una fitta vegetazione.

¹⁹ Riguardo al venditore di quel terreno potrebbe trattarsi di Cesare Filippi, figlio di Giovanni Battista e di Serafina Amati, nato a Pontecorvo il 3 novembre 1839 e qui morto il 18 aprile 1911, mentre l’unico Liberatore Corelli presente nei registri anagrafici (del Comune e della locale Parrocchia) risulta essere figlio di Do-

pietre lavorate, e le mura dove era sita la Villa di S. Oliva, e tra le altre, una pietra che pochi anni fa colà è stata scavata e posta in fabbrica a piè di una edicola della Madonna, sul lato destro della strada... e l’iscrizione che su di essa si legge... I √ CAECINA / SVETRI √ SABINI √ C √ V √ / SVETRIVS TERTIUS √ LIB √ EIUS √ ET / SEPTIMUS √ SER √ CUM √ SUIS / PATRONAE √ PRAESTANTISSIMAE”²⁰. Ancora nello stesso opuscolo, riguardo ai vicini ruderi medievali, si legge: “*...il monastero di S. Pietro della Foresta, oggi detto S. Cimo... dalle mura di esso rimangono, all’altezza di quattro metri da terra, allo spigolo Sud-Ovest in una pietra di cm. 30x50 fabbricata capovolta, ancora si legge: C· PLOTIUS· L· F· / TRO. Una pila di pietra lavorata, portante scolpiti ai due lati un grifo, che poggia la zampa su un tripode e sul davanti - perché rotta - si osservano solo gambe di putti - pure da quelle fabbriche tolta, si conserva nella chiesa parrocchiale di Monticelli. Sia la pietra con la scrittura capovolta, come la pila ed i blocchi di pietra lavorati colà messi in fabbrica danno ad intendere di aver fatto parte di edifici profani, in tempi anteriori, per quelle contrade esistenti*”²¹. Da notare che l’abbreviazione “*TRO*” della seconda iscrizione indica la città di origine di “*C. Plotius*” che dovrebbe essere *Fabrateria Nova*, città appunto identificabile dalla tribù *Tro(mentina)*²².

Le notizie del Proia vengono letteralmente riproposte nell’opuscolo del 1962 di don Tommaso De Bernardis, dove questo autore per la prima volta pubblica anche la foto della citata iscrizione murata alla base dell’edicola della Madonna²³.

Questi due testi epigrafici furono poi editi con commento da Antonio Giannetti nel 1974 che per il primo di essi propone la lettura iniziale “[- -] *ri Appii Caecinae Suetri Sabini...*” e integra il primo

menico e di Olimpia Papa e morto il 25 aprile 1917.

²⁰ PROIA 1927, pp. 10-11: la forma “*Caecina*” anziché “*Caecinae*” e l’alternanza della grafia *V/U* sono così tramandate dall’autore. Per questa iscrizione *ved. anche oltre*.

²¹ PROIA 1927, pp. 9-10. Questa seconda iscrizione (di *C. Plotius*) e la “*pila di pietra lavorata*” non sono più reperibili.

²² NICOSIA 1977, p. 116 nota 5; SOLIN 1993, p. 402 nota 120.

²³ DE BERNARDIS 1962, pp. 12-13 e p. 16 e con la figura a p. 19; il testo dell’iscrizione è proposto con le stesse caratteristiche grafiche trasmesse dal Proia.

termine con “[mat]ri” mentre per il secondo testo, quello di *C. Plotius*, scrive che “sembra che l’originale sia ancora sul posto, ma coperto da un cumulo di macerie”²⁴. Qui il Giannetti aggiunge che “nel campo prossimo [alla prima iscrizione in località La Crocella]... si notano abbondanti frammenti di laterizi... di marmi anche pregiati, costruzioni murarie e due rocchi di colonne in peperino” e che “vi fu pure rinvenuto un tratto di condotta consistente in un tubo di piombo lungo circa m. 3 e di cm. 6 di diametro”.

In un mio articolo del 1977 segnalavo alcune presenze di età preromana e romana nella Valle, compreso il sito di *La Crocella*, e richiamavo i problemi per definire in questa zona i precisi confini delle giurisdizioni municipali delle città di *Aquinum*, *Fabrateria Nova* e *Interamna Lirenas* (ved. sopra) e le successive trasformazioni sopravvenute con la fine dell’impero romano²⁵.

Nel 1978 è di nuovo Antonio Giannetti che rende nota un’epigrafe in contrada S. Nicola Refuschi lungo il percorso della cosiddetta “Via romana” che segue il fossato del ruscello Il Rio e a poca distanza dal centro abitato di *Esperia*. L’epigrafe che giustamente viene riferita ad *Interamna Lirenas* ha il seguente testo: *Cn(aeus) Decumius C(ai) f(ilius) / Coxa. / Septumia L(uci) f(ilia) Stattia / viro suo faciendum / curavit*²⁶.

Nel 1979 sempre Giannetti, nel ricordare il sito di *La Crocella*, elenca alcuni tipi dei marmi rinvenuti in frammenti in quei terreni agricoli: “statuario”, bardiglio, serpentino, porfido rosso e peperino; segnala inoltre “la presenza, tra i rottami della villa, di spezzoni di tegole con bolli rettangolari (cm. 12,5x2,5)... [recanti] il nome del titolare della fabbrica di laterizi nella persona di un *S(extus) Sepo*” il quale, secondo l’autore, potrebbe essere stato titolare di una “fabbrica locale”²⁷. Poiché l’autore non pubblica alcuna foto di questi bolli, credo opportuno proporre una immagine:

essi sono di forma rettangolare con i lati corti arrotondati e sono ripetuti 2 o 3 volte sulla stessa faccia inferiore della tegola (Fig. 1). Giannetti non segnala la presenza di un altro possibile bollo, pure rinvenuto negli Anni Settanta in quel sito, con caratteristiche formali simili al precedente, nel quale sembra doversi leggere *-ERI?* (Fig. 2).

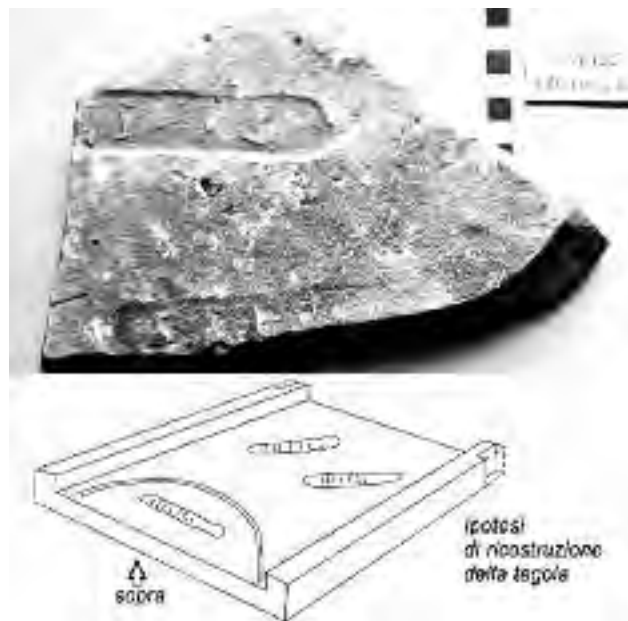


Fig. 1 - Località La Crocella: spezzone di tegola con 2 bolli di *Sextus Sepo* citati dal Giannetti e ipotesi di ricostruzione



Fig. 2 - Località La Crocella: spezzone di tegola (o di mattone) con impresso il probabile bollo *-ERI?*

²⁴ GIANNETTI 1974, pp. 327-329. Qui il commento riguarda soprattutto il personaggio citato nella prima iscrizione per il quale ved. oltre. È comunque da escludere che la seconda iscrizione possa ancora trovarsi in loco (ved. sopra nota 21). Alcuni materiali di spoglio di età romana sono ancora presenti riutilizzati soprattutto alla base della torre frontale di S. Pietro della Foresta (Santo Cimo) (ved. oltre Fig. 19); anche NICOSIA 1977, p. 133 e figg. 6 e 8.

²⁵ NICOSIA 1977, pp. 116-117.

²⁶ GIANNETTI 1978, p. 520 n. 8. Questa iscrizione tuttavia era stata già resa nota da Alfonso Parisse in un periodico ciclostilato (*Il Pontecorvo: archeologia e cultura*) diffuso a Pontecorvo nel 1974.

²⁷ GIANNETTI 1979, p. 169 (l’articolo verrà poi di nuovo pubblicato in GIANNETTI 1988, pp. 327-328).

Nella guida archeologica del Lazio meridionale edita dalla Newton Compton nel 1980 Giovanni Maria De Rossi descrive brevemente il sito archeologico di *La Crocella* con “i resti di una serie di terrazzamenti in opera cementizia relativi a platee di una villa disposta a gradoni... [*che*] in base ad una iscrizione qui rinvenuta... si è supposto... avesse annoverato fra i suoi proprietari Appio Cecina Suetrio Sabino vissuto a cavallo fra il II e il III secolo d.C.”²⁸.

Ancora nel 1986 Antonio Giannetti pubblica l'iscrizione romana “[—]Ennia. L. f.” incisa sopra un blocco calcareo riutilizzato alla base dello stipite della porta nei ruderi della chiesa di S. Salvatore situati nel versante di Esperia²⁹.

Riguardo all'iscrizione di *La Crocella* che menziona “*Appius Caecina Suetrius Sabinus...*” l'epigrafista finlandese Hekki Solin, nel 1993, con riferimento alla precedente lettura del Giannetti, scrive che “all'inizio del testo conservato va letto senza minimo dubbio [*av*]iae invece di [*mat*]ri”³⁰.

Nel 1994 vennero pubblicati i risultati delle indagini di superficie nella “Lower Liri Valley”, estese anche all'area della Valle della Quesa, eseguite tra il 1979 e il 1980 nell'ambito di un progetto della McMaster University di Hamilton (Canada) sotto la direzione di Edith Mary Wightman. Tra i quattro siti qui indagati è compreso anche quello della villa di *La Crocella* dove vennero notati soprattutto reperti dal I sec. d.C. al tardoimpero (“*African Red Slip Ware*”, Terra Sigillata Africana: “*Late Empire, 4th-6th A.D.*”) ³¹.

Nel 1999 è Bernardino Pulcini a ricordare i resti murari qui rinvenuti nel 1983 durante la costruzione del metanodotto, anche con la pubblicazione di una fotografia di essi, e la limitrofa necropoli indicata “in località Fossati”³². Un accenno a questi rinvenimenti e allo scomparso vecchio

ponte sulla Forma Quesa (già *Ponte di S. Oliva*), localmente detto “ponte dell'Asino... perché nella forma assomiglia al basto di un asino”, è nell'opuscolo di ricordi locali di Gerardo Moretta edito nel 2007³³. La villa è poi trattata nel volume monografico su Sant'Oliva di Francesco Di Traglia e Alessio Fresilli del 2010 dove viene annotato che la località dove “fu ritrovata” la relativa iscrizione localmente è anche denominata “*la Fontana*”³⁴.

Notizie sulla villa di *La Crocella* e su altri siti locali di età romana naturalmente si trovano anche in alcuni repertori generali e tematici editi a partire dal 2006³⁵.

Soprattutto con le pubblicazioni del 1984 (De Lucia Brolli) e del 1996 (Nicosia), citate all'inizio (*ma ved. anche oltre*), non solo è stato archeologicamente confermato il sito di *La Crocella*, ma le conoscenze sulle presenze romane nella Valle si sono estese anche oltre all'area più vicina al corso della Forma Quesa (*Fig. 3*). Per avere una visione complessiva di queste presenze ripropongo qui di seguito la replica di un mio testo con i siti già segnalati nel 1996 con la relativa sigla di riferimento usata in quella occasione³⁶.

R1 - Tra i ruderi di S. Giovanni del Pozzo è stato rinvenuto un fondo di coppa a vernice nera, quindi di età repubblicana.

R2 - In località “Colle Rose”, nella zona premontana tra le contrade Cavoni e Farnettola, vi sono i resti di un muro semicircolare dello spessore di circa 0,60m, in parte emergente per circa 1,20m e in parte a filo d'erba o sotterrato, con un tratto crollato che conserva la forma arcuata mentre altri due tronconi del muro sono a qualche metro di distanza. Le caratteristiche di questi resti fanno supporre che in origine il muro dovesse racchiudere un ambiente circolare con un diametro di circa 6,5-7m. Il muro, in opera cementizia, è molto solido ed è realizzato con sassi e scapoli calcarei di piccole dimensioni, legati con una malta abbondante e compatta frammista con pezzetti triturati di terracotta. La faccia interna è ricoperta

²⁸ DE ROSSI 1980, p. 306: il sito è indicato col n. 12 nella carta dell'Itinerario 12 a p. 299. La descrizione del luogo con la “serie di terrazzamenti” farebbe pensare che l'autore sia stato sul posto.

²⁹ GIANNETTI 1986, p. 271 e Tavola XVII n. 28. L'autore segnala che la lettura del nome potrebbe essere *Ennia* o *Herennia*.

³⁰ SOLIN 1993, p. 398 e nota 110.

³¹ HAYES e MARTINI 1994, p. 44 e pp. 235-236 (Site 575). Gli altri siti della Valle indagati sono quelli medievali di S. Pietro della Foresta (n. 576: S. Cimo) e sotto Montevetro (nn. 577 e 578).

³² PULCINI 1999, pp. 104-106: con riferimento ad un mio arti-

colo pubblicato a dicembre 1984 sul periodico locale *La Lucerna*.

³³ MORETTA 2007, p. 6.

³⁴ DI TRAGLIA e FRESILLI 2010, pp. 16-18: qui, per un qualche refuso tipografico, sono invertite le didascalie delle figure 3 e 4. La denominazione “la Fontana” è richiamata anche nel già citato opuscolo del Proia.

³⁵ NICOSIA 2006, pp. 120-122 (anche sito R7 per il quale *ved. più avanti*); CASTRIANNI 2007, pp. 171-172; VENDITTI 2007, p. 178; VENDITTI 2011, pp. 149-150 (anche sito R7).

³⁶ Il testo in NICOSIA 1996, pp. 95-100.

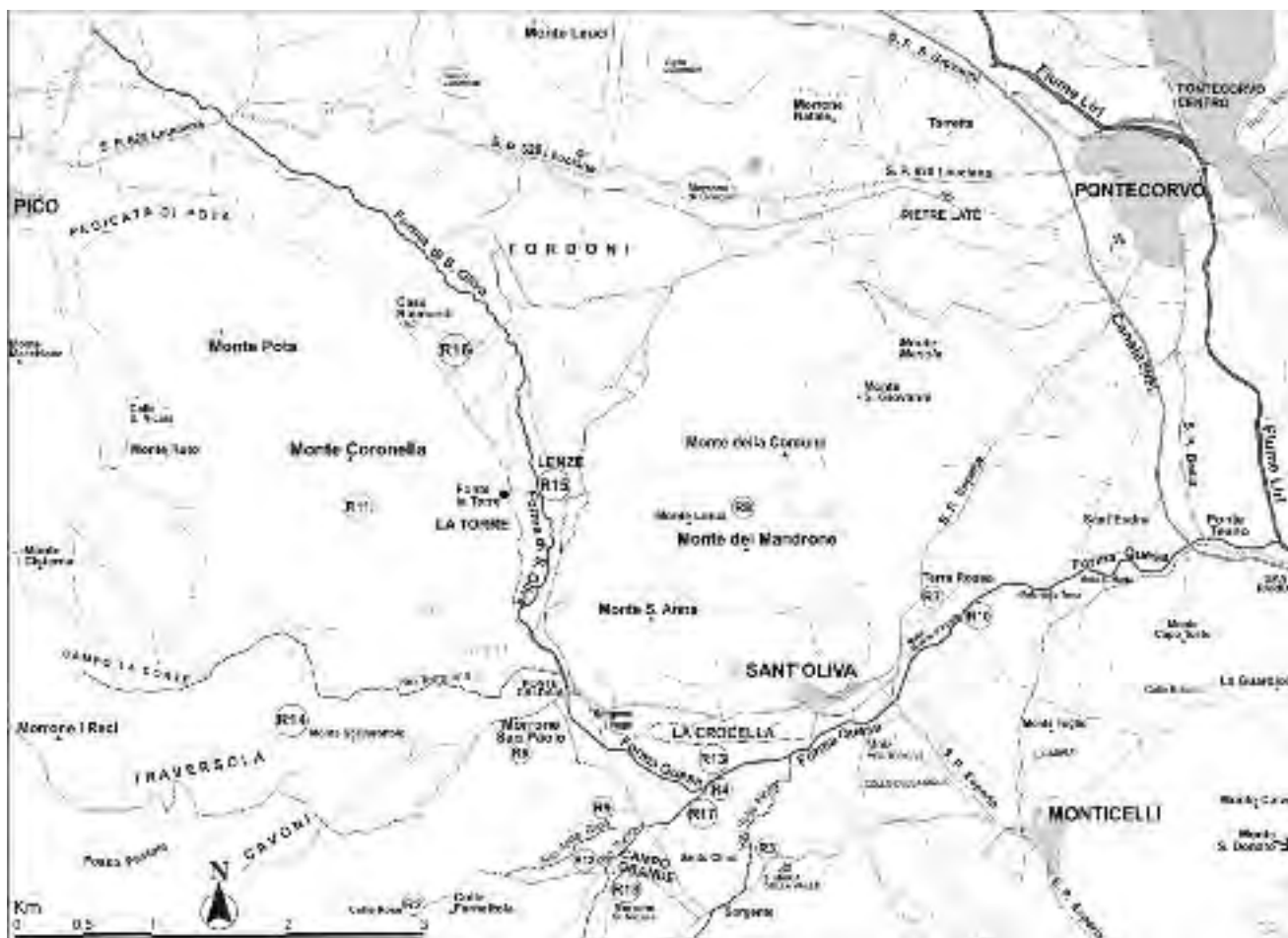


Fig. 3 - Inquadramento topografico dei resti antichi nella Valle della Quesa

con intonaco formato con la stessa malta della struttura. L'ipotesi è che si tratti di una cisterna per l'acqua, e ciò sarebbe confermato anche dalla posizione sopra un dosso collinare al centro di una serie di terrazzi coltivabili. Nelle vicinanze si notano frammenti sparsi di muratura, di cocciopesto, di *dolium*, di mattoni, di tegole e di ceramiche comuni forse pertinenti ad un'altra costruzione scomparsa. Circa 50 metri al di sotto si trova un campo con fittili (pezzi di mattoni, di tegole, di *dolia*, ecc.).

R3 - Al di sotto della chiesa di S. Maria della Valle, durante i lavori di realizzazione di una rete idrica sotterranea per l'irrigazione, sono venuti alla luce condutture fittili a circa 0,70m di profondità.

R4 - Fino al 1983 in località *La Crocella* vi erano i resti dell'antico ponte sulla Forma Quesa (forse di origine romana?) che fu demolito per costruire quello attuale.

R5 - Resti della villa romana in località *La Crocella*.

R5(?) - Busto acefalo femminile di marmo bianco mancante della spalla sinistra. La dama, rappresentata fino al seno, indossa la *stola* e il mantello (*palla*). La stola ha i lembi riuniti sulla spalla destra per mezzo di due legacci tirati indietro. La lavorazione a pieghe profonde che esalta l'aspetto coloristico del pannello farebbe da-

tare il busto a non prima dell'età antoniniana (138-192 d.C.). Il reperto, che ora si trova a S. Giovanni Incarico, sarebbe stato rinvenuto in un terreno antistante i ruderi di S. Pietro della Foresta (Santo Cimo), ruderi dove sono presenti altri materiali romani riusati nelle murature superstiti (ved. oltre anche Fig. 19).

R6 - Tracce di ceramica romana frammista a quella medievale sul Morrone S. Paolo dove sorgeva il casale medievale di S. Paolo della Foresta.

R7 - In contrada Terra Rossa, ad un centinaio di metri ad Est della strada provinciale per Esperia, in un terreno agricolo in lieve pendio verso la Forma Quesa si trovano i resti di due ambienti rettangolari distinti: l'uno di circa m 10x7 e l'altro, poco distante, di circa m 3,5x3.

R8 - In un terreno sul versante Nord di monte del Mandrone, si trovano numerosi frammenti di terracotta pertinenti a mattoni, tegole, *dolia* ed in particolare alcuni mattoni tagliati a forma di settore circolare del tipo per comporre colonne fittili circolari.

R9 - In località "Gli pantani di S. Giovanni", in alcuni campi contigui sono presenti frammenti di materiali edilizi, di ceramiche comuni e un frammento di ceramica a vernice nera.

R10 - In contrada S. Anna, a Nord dell'abitato di Monticelli, a circa 250 metri dalla riva destra della Forma Quesa vi erano resti di muri affioranti dal terreno e fittili sparsi nei campi. Tracce di antiche mura si trovano in una vicina casa rurale che gli abitanti del posto attribuiscono ad una non meglio specificata chiesa di "S. Maria delli Pantani". Tutti i muri sono stati poi rimossi e demoliti con mezzi meccanici.

R11 - Sul fianco meridionale della collina "La Coronella", a circa 400 metri dalla cima lungo la direttrice nord-sud, nel mezzo di due elevazioni rocciose (quote 488 e 490), vi sono resti di una probabile cisterna romana. Della costruzione restano solo due muri uniti ad angolo retto, visibili rispettivamente per 5,60 e 3,40 metri, senza che sia possibile seguirne tutta la lunghezza in quanto proseguono infossati nel terreno. Il muro angolare misura all'interno un'altezza di oltre un metro. I muri hanno uno spessore uniforme che sembra essere circa m 0,40+, ma probabilmente la parte inferiore di essi già in origine doveva essere infossata e con la faccia esterna addossata al terreno. Essi sono realizzati con piccoli sassi e scapoli di pietra calcarea legati con malta abbondante e compatta. Sulle pareti interne restano tracce di intonaco spesso 1-2 centimetri raccordato in corrispondenza dell'angolo di unione dei due muri. Tutti i terreni intorno mostrano resti di fittili e piccoli frammenti di ceramiche acrome. Gli abitanti del luogo ricordano che nei

confinanti campi verso Sud in passato, durante i lavori agricoli, venivano scavate numerose tombe a mattoni contenenti ossa e talvolta anche piccoli vasi.

R12 - In contrada Campogrande, sopra un piccolo poggio chiamato "Colle Giammaria" in posizione mediana tra il rio della Ripa e il rio Torto subito prima della loro congiunzione, si trova il sito di una probabile fattoria romana. Sulla sommità terrazzata del poggio, per un'estensione di qualche centinaio di metri, nei terreni arati sono presenti concentrazioni di reperti fittili, in particolare numerosi frammenti di tegole con bordo, di coppi, di mattoni, di anfore, di *dolia* e di comune vasellame acromo a superfici lisce e con incisioni. Sono stati inoltre rinvenuti alcuni mattoncini a forma quadrata e rettangolare, un peso da telaio a forma di piramidetta tronca e un piccolo frammento di ceramica in *Terra sigillata* con decorazione a sottili baccellature.

R? - Nel giardino della già villa Coluzzi e già villa Bergamaschi (e già Guacci), lungo la strada provinciale per Esperia, sono conservati alcuni reperti marmorei probabilmente di epoca romana: in particolare un elemento angolare con le due facce esterne decorate con rilievi floreali e una testa femminile in marmo bianco, mancante della parte sotto gli occhi, con fluenti capelli raccolti sulla nuca da una specie di copricapo emisferico (Figg. 4a e b). Tuttavia la provenienza locale dei due reperti è molto dubbia e purtroppo la testa femminile ora risulta essere stata rubata.



Figg. 4a e b - Esperia, Villa ex Coluzzi: decorazioni floreali di un elemento angolare e testa femminile (oggi scomparsa)

La villa romana in località La Crocella (Fig. 3: R13)

Già da diversi anni questo sito ha richiamato l'attenzione degli studiosi per la presenza, alla base della vicina edicola della Madonna, di quella epigrafe segnalata dall'abate Proia per essere stata rinvenuta sul posto e quindi da mettere in relazione con l'adiacente area archeologica della villa romana (Fig. 5). Si tratta della dedica per onorare una donna da parte del liberto *Suetrius Tertius* e del servo "*Septimus* insieme con la *familia* servile". La donna onorata, di cui purtroppo nell'iscrizione manca il nome essendo mutila la parte superiore, apparteneva alla potente famiglia qui ricordata dalla menzione dell'*Appius Caecina Suetrius Sabinus c(larissimus) v(ir)*. La mancanza della parte iniziale del testo ha animato la discussione tra gli studiosi per capire chi fosse quella donna attraverso il suo legame di parentela con quel *clarissimus vir*. Dopo le proposte di lettura di "madre" da parte del Giannetti ("*[mat]ri*") e di "nonna" del Solin ("*[av]iae*"), Giuseppe Camo-



Fig. 5 - Mappa dell'area archeologica della villa romana in località La Crocella

deca ha potuto osservare meglio il margine di frattura del marmo e quindi leggere “figlia” (“[fi]liae”), che è la lettura “generalmente accolta poi dagli studiosi”³⁷. La donna onorata nell'iscrizione sarebbe quindi figlia di *Appius Caecina Suetrius Sabinus*, ricordato come *Prefectus Urbi* verso il 250, a sua volta figlio dell'influente senatore e due volte console (*cos* 214 e *bis* 240) *C. Appius Octavius Suetrius Sabinus* e di una dama della gens *Caecinia*³⁸. La villa, con le sue pertinenze fondiarie, era quindi una proprietà di questa potente famiglia senatoria e, come di solito, era amministrata da un liberto, nel nostro caso dal *Suetrius Tertius* coadiuvato dagli altri servi che posero la dedica alla femina onorata nell'iscrizione.

L'influente senatore, pur essendo originario di *Histonium* (Vasto) nell'antica regione di *Sabina et Samnium*, “in questa [nostra] zona del *Latium*... doveva avere interessi e proprietà non certo modesti” visto che, tra le numerose cariche della sua brillante carriera, fu *curator viae Latinae novae* verso il 209/210 e qui “fu onorato pubblicamente

come patrono cittadino” sia a *Casinum* “con una statua equestre elevatagli verso il 215/216” e sia ad *Aquinum* con una dedica postagli l'anno dopo “dalla *plebs Aquinatium*”³⁹. Secondo le divisioni municipali prima indicate il sito della villa veniva infatti a trovarsi all'interno dell'antico confine amministrativo di *Aquinum*.

Durante le sopra accennate indagini eseguite nel 1983 dalla Soprintendenza Archeologica vennero messi in luce cinque vani periferici della villa, con murature in *opus caementicium* e in *opus vittatum*, localizzati a ridosso del margine orientale della Strada vicinale Ponte di S. Oliva, mentre un sepolcreto connesso alla stessa villa fu scoperto nei terreni agricoli a circa 300 metri più ad Ovest. Nel sepolcreto “sono state scavate complessivamente nove tombe a cappuccina” e l'unico reperto di corredo (tomba VI) datato è un vasetto di vetro collocato “nell'ambito del III sec. d.C.”⁴⁰. Di quei cinque vani solo tre di essi (vani 1, 2 e 3) sembrarono doversi assegnare al “nucleo residenziale, sia pure secondario, della villa”, oltre che per le caratteristiche delle murature, soprattutto per la presenza di tracce di pavimentazione a mosaico “in tessere di calcare bianco di grandi dimensioni, con inserzioni di pasta vitrea colorata... [e per] la presenza degli intonaci dipinti monocromi (bianco o giallo)”; inoltre nel vano 1 furono rinvenuti i “resti di una pavimentazione in marmo bianco e porfido”. Gli altri due vani (vani 3 e 4), per il diverso allineamento dei muri perimetrali e per la differente tecnica edilizia usata dell'*opus vittatum* (paramento con strati orizzontali alternati di quadrelli di pietra e di mattoni), vennero considerati ambienti con una funzione di servizio⁴¹. Se “scarsissimi” sono stati i materiali archeologici recuperati in quella occasione, “considerabile è stato invece il recupero di circa 180 monete in bronzo, ritrovate in tutti gli ambienti, ma concentrate in particolare nel vano 2 e nel

³⁷ CAMODECA 2014, pp. 47-49: in questo articolo sono citati anche i precedenti riferimenti bibliografici sui connessi prosopografici.

³⁸ CAMODECA 2014, pp. 51-54; a p. 54 è riportato lo schema genealogico dello studioso tedesco G. Alföldy che invece propone essere la donna onorata una pronipote del console. Secondo il Camodeca la nostra dama (“*Suetria Caecinia Sabina*”) sarebbe nata

verso il 220/225 e morta circa nel 245/260 e perciò l'iscrizione de *La Crocella* andrebbe datata in quell'intervallo di tempo.

³⁹ CAMODECA 2014, pp. 46-47.

⁴⁰ DE LUCIA BROLI 1984, pp. 287-288: le sepolture vengono riferite “agli strati sociali inferiori (servi e coloni) che facevano capo alla villa”.

⁴¹ DE LUCIA BROLI 1984, p. 285 e nota 4.

vano 1, dove sotto un crollo di tegole è stato raccolto un tesoretto di circa sessanta monete, conservate forse in una piccola borsa di materiale deperibile”. Le monete vennero preliminarmente datate “tra la seconda metà del III secolo e la metà del successivo, con una particolare concentrazione nella piena età costantiniana”⁴².

In un piccolo campo nel versante opposto a questi vani, nell’estremo Nord-Ovest del sito, sotto la Strada Provinciale Crocella sono state rinvenute circa 40 monete di bronzo in cattive condizioni di conservazione (*Fig. 5: MONETE*). La concentrazione di esse in una superficie limitata farebbe pensare ad un gruzzolo danneggiato dall’aratro che ha disseminato le monete nel terreno. I pochi pezzi riconoscibili si datano tra l’impero di Costantino il Grande e quello di Giuliano l’Apostata (circa tra il 330 e il 363 d.C.). Questo rinvenimento di monete e quello del 1983 confermerebbero che la villa era ancora abitata verso la metà del IV secolo, almeno nei suoi settori periferici, mentre il rinvenimento sporadico in quei terreni di cinque piccoli nummi (illeggibili) e di un pentanummo (leggibile solo una *V* entro corona nel rovescio) si potrebbe spiegare con una qualche frequentazione del sito ancora nel corso del (V-)VI secolo. Anche le ricordate monete



Fig. 6 - La Crocella: muro nel ciglio orientale della Strada Vicinale Ponte di S. Oliva della quale ne sostiene la carreggiata

⁴² DE LUCIA BROLLI 1984, p. 286.

⁴³ Ignoriamo il preciso punto dove quelle monete furono trovate nel 1895, tuttavia doveva essere nell’ambito del sito archeologico della villa in quanto i discendenti di quel ricordato proprietario (Liberatore Corelli) ancora sono qui titolari di terreni. Le datazioni tarde si accorderebbero anche con il reperto di ceramica in Terra Sigillata Africana (“African Red Slip Ware”) rilevato nelle

d’oro rinvenute nel 1895, reinterpretate cronologicamente, riporterebbero ad una fase piuttosto tarda di presenze nella villa⁴³.

L’unico resto edilizio affiorante nell’area, per quanto è possibile vedere, è un muro, che si eleva di poco dal terreno agricolo, alla base del ciglio orientale della intermedia Strada Vicinale Ponte di S. Oliva della quale forma l’argine che sostiene la stessa carreggiata (*Fig. 5: MURO e Fig. 6*). La vegetazione e il piano stradale che lo ricopre non ne permettono una precisa analisi tuttavia sembrerebbe trattarsi di un muro cementizio visibile per una lunghezza di circa 3 metri con l’asse S-N declinante di circa 10°-15° Ovest: potrebbe forse essere una continuazione delle murature rinvenute nel 1983 a pochi metri di distanza più a Sud.

I diversi materiali frammentari presenti e affioranti in tutti i campi dell’area interessata e quelli qui recuperati negli ultimi anni si accordano con quei reperti già segnalati dal Giannetti e dalla De Lucia Brolli: le varietà dei marmi, le tessere di mosaico, gli intonaci dipinti (rosso, giallo e bianco), i fittili, le ceramiche e ancora i tubi di piombo e i fusti di colonne di granito conservati nelle abitazioni locali (*Fig. 7*)⁴⁴. Si tratta di reperti



Fig. 7 - La Crocella: fusto di colonna di granito grigio con base tuscanica conservato in una abitazione locale

prospezioni degli archeologi canadesi: *ved. sopra e anche nota 31*.

⁴⁴ Alcuni fusti di colonne di granito grigio (diametri cm 38 e 46), provenienti dalla villa e riusati nel 1612 come cippi di confine, sono conservati all’esterno della chiesa parrocchiale di S. Oliva (NICOSIA 2015, pp. 85-86), mentre altri vennero prelevati negli Anni Settanta da una maceria del sito archeologico e vennero trasferiti in una casa (dei Martini) sottostante l’abitato di Monticelli.

che confermano la ricchezza di questa residenza di cui viene anche ipotizzata una sua probabile “finalità produttiva” e la prossimità al corso d’acqua per qualche studioso è stata una “tentazione” per “immaginare” in loco un allevamento di pesci⁴⁵. Le *fistulae aquariae* (le tubazioni di piombo) (Fig. 8) recuperate in diverse occasioni in quei terreni dimostrano un uso regolarizzato dell’acqua.

L’area occupata dalla villa, calcolata nei terreni posti sul lato meridionale della Strada Provinciale che presentano tracce di reperti antichi in superficie, è di circa m 180x160 (28800 mq.), poco meno di 3 ettari. Forse anche i terrazzi a monte della Strada Provinciale, come annotava il De Rossi, potevano essere pertinenti a questa residenza.

Oltre ai materiali già segnalati nelle pubblicazioni prima richiamate, compreso il busto femminile acefalo in marmo bianco pubblicato con la relativa fotografia nel 1996 e forse proveniente da questo sito⁴⁶, e oltre a quelli ancora inediti rinvenuti nei passati Anni Settanta e conservati nei magazzini della Soprintendenza Archeologica (Fig. 9), ne segnalo qui di seguito alcuni altri tra quelli più significativi rinvenuti in varie occasioni dai proprietari di quei terreni.



Fig. 8 - La Crocella: fistula aquaria di piombo



Fig. 9 - La Crocella: reperti di bronzo, di ferro e di pasta vitrea da una fotografia degli Anni Settanta

⁴⁵ Rispettivamente DE LUCIA BROLI 1984, p. 288; HAYES e MARTINI 1994, p. 44: “it is tempting to imagine fish-ponds beside the very low-lying villa of senatorial family near S. Oliva”. In BONANNI 1926, p. 84 si ricorda che “nel fiumicello ‘Cosa’ si pescano

Elenco dei reperti:

- troncone (circa cm 13x10xH19) di una piccola statua maschile in marmo bianco di cui rimane la parte del ventre, del bacino e delle cosce (Fig. 10);

- porzione di panneggio (cm 20x14x14,5) in marmo bianco (Fig. 11), caratterizzato da fitte e profonde pieghe riferibili ad un manto (*toga* maschile o *palla* femminile?) che avvolgono un elemento di forma circolare che, con molto dubbio, potrebbe essere il polso di una mano rotta e mancante;

- frammento tronco-conico (cm 10x12x9) di marmo bianco con i resti di una decorazione a fogliame e a spirale di testata che probabilmente è l’estremità del rocchetto di un capitello ionico (Fig. 12);

- parte inferiore (circa cm 49x24H) di un grande vaso in marmo pavonazzetto con piede sagomato e rialzato (cm 12) (Tavola I: a); al centro presenta un foro verticale passante del diametro di cm 2,5, svasato



Fig. 10 - La Crocella: troncone di una piccola statua maschile



Fig. 11 - La Crocella: resti di panneggio di una statua marmorea

le anguille saporite”. Naturalmente oggi la presenza di pesci si è notevolmente ridotta a causa della cementificazione del ruscello.

⁴⁶ NICOSIA 1996, p. 97. Qui è avanzata l’ipotesi che tale reperto possa essere coerente con il contesto della villa di *La Crocella*.

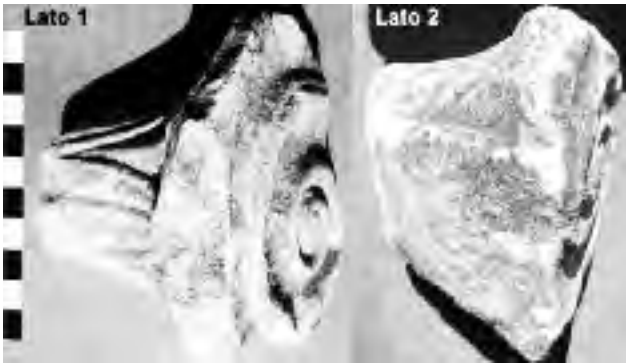


Fig. 12 - La Crocella: estremità di un rocchetto di capitello ionico

in alto e intagliato a croce in basso; le caratteristiche formali di questo reperto farebbero pensare che si tratti di un cratere;

- due frammenti combacianti del bordo (cm 16x15) di un grande vaso in marmo pavonazzetto con orlo molto sporgente che esternamente al di sotto presenta una costolatura convessa sporgente (Tavola I: b);

- frammento del bordo (cm 10x4,7x2) di un grande vaso di marmo bianco con orlo sporgente lievemente inclinato verso l'alto e con estremità arrotondata (Tavola I: c); all'esterno al di sotto vi è un solco inciso e una costolatura che forse segna l'inizio della parete del vaso; con molta incertezza potrebbe trattarsi di un bacile (*labrum*) e in tal caso, da un calcolo empirico della linea di circonferenza esterna del bordo, avrebbe avuto un diametro di circa cm 60-65;

- porzione (cm 8x5,7) di una formella rettangolare di scisto nero spessa cm 1 e con i bordi svasati (Tavola I: d); sulla faccia maggiore è presente una leggera impronta quasi circolare a conferma che si tratta di una *coticula* usata per preparare medicinali o impasti cosmetici;

- spezzone (cm 27x20) di una lastra di marmo bianco avente uno spessore massimo di circa cm 2,5 (Tavola I: e): sulla faccia superiore resta una decorazione incisa con quattro figure a forma di cuore e due cerchi uno dei quali racchiude dei petali; sono visibili delle sottili linee guida per una *ordinatio* delle figure incise; il retro è molto grezzo e conserva tracce di calce da far pensare che la lastra fosse murata su un piano orizzontale, forse per un uso ad esempio come *tabula lusoria* per un qualche gioco, o, meno probabile, su una muratura verticale come decorazione parietale;

- alcune lastrine (*crustae*) rettangolari e triangolari

⁴⁷ Una cornice con decorazione simile, segnalata nell'ambito dell'antico territorio di *Aquinum*, è pubblicata in una foto, per la verità non molto bella, in GIANNETTI 1986, Fig.2 a p. 45 e un'altra è conservata presso il Municipio di S. Elia Fiumerapido (antico

di marmi diversi pertinenti a rivestimenti pavimentali o forse parietali (*opus sectile*) (Tavola I: f);

- alcuni frammenti di piccole cornici in marmi rosso e bianco forse relative ai rivestimenti parietali (Tavola I: g);

- cornice ionica con angolo (cm 130x27xH18) con ricche modanature aggettanti (da cm 11,5 a cm 27) rappresentate, in sequenza dal basso in alto, da un motivo floreale continuo (*kyma lesbio*) sormontato da una fila di dentelli⁴⁷ e, ancora a salire, da un tondino e da un listello e quindi a terminare con una fila continua di coppie di foglie trilobate contrapposte (Tavola I: h).

- frammento molto deteriorato di orlo (cm 3,8x3,5) di una coppa probabilmente emisferica di argilla colore rosso chiaro: all'esterno due scanalature separano una fascia a sezione convessa con resti di decorazione a rostellatura (Fig. 13); la coppa è riconducibile alla forma *Hayes 9* della *Sigillata Africana A* databile nella seconda metà del II secolo⁴⁸.

- piccola coppedda di ceramica a vernice nera con bordo molto rientrante: assimilabile alla forma *Morel 2791b1* datata al III secolo a.C. (Fig. 14).

Si ha ancora notizia di una statua di marmo, o parte di essa, di un nudo maschile qui rinvenuta negli Anni Settanta, che sembra si sia involata presso qualche collezionista privato (di Roma?) e

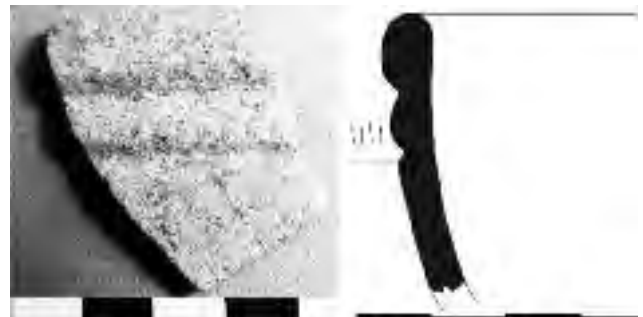


Fig. 13 - La Crocella: frammento di orlo di coppa forma Hayes 9



Fig. 14 - La Crocella: piccola coppedda a vernice nera

territorio di *Casinum*) la cui foto è in DI MAMBRO 2017, fig. 99 e di questo reperto vengono indicati alcuni dettagli del suo rinvenimento in PETRUCCI 2018, pp. 115-116.

⁴⁸ *Atlante* p. 27 e Tavola XIV; HAYES 1972, p. 35 e Fig. 4.

della quale purtroppo non si ha altra cognizione. A monte della Strada Provinciale, alla base del muro frontale di un vecchio casolare che reca la data del 1876 sopra a un portale, è murata una metopa in calcare con un fregio dorico dove, tra due trilifi, è rappresentato in bassorilievo un *torquis*, il tipico collare che veniva concesso per meriti militari (Fig. 15)⁴⁹.

Particolarmente interessante è la cornice ionica, da riferire forse alla decorazione di un ambiente chiuso o alla trabeazione dell'epistilio di un cortile colonnato, che dimostrerebbe già di per sé la singolare ricchezza architettonica della residenza. Invece considero piuttosto dubbia la provenienza dall'architettura della villa del citato fregio dorico⁵⁰. Da notare che tutti i più significativi reperti architettonici dei quali si ha cognizione (cornice ionica, rocchetto di capitello ionico e fusti di colonne di granito) sembra che provengano dai terreni ad Est della Strada Comunale Ponte di S. Oliva, mentre, secondo le testimonianze locali, nel versante opposto sono stati trovati i resti delle statue qui segnalate. Questi particolari topografici potrebbero forse indicare una differente destinazione di uso degli spazi abitativi del complesso residenziale.

Tra i reperti qui elencati e da altri visionati presso i proprietari dei terreni e anche da quelli osservabili ad occhio tra le zolle, l'unico che, allo stato attuale delle conoscenze, sembrerebbe essere fuori dal contesto cronologico è la coppetta a ver-



Fig. 15 - La Crocella: metopa con fregio dorico

⁴⁹ In precedenza avevo erroneamente considerato scomparso questo fregio: NICOSIA 1996, p. 100 e NICOSIA 2007, p. 92.

⁵⁰ Il forte dubbio è dovuto anche al fatto che i fregi dorici sono una decorazione piuttosto tipica di edifici pubblici e di monumenti funerari e onorari privati e, almeno in Italia, l'uso di essi non sem-

nice nera databile forse al III sec. a.C. e comunque ad un periodo pre-imperiale. Se veramente questo reperto è stato rinvenuto nell'area della villa, come afferma colui che lo ha trovato, dovremmo pensare che quel sito doveva già essere frequentato in età repubblicana⁵¹.

Gli altri siti

La consuetudine locale di tagliare i boschi periodicamente ogni 15-20 anni, lasciando temporaneamente scoperti alla vista alcuni terreni, a volte fa apparire inaspettatamente degli altrimenti sconosciuti resti antichi. Agli inizi degli Anni Novanta del secolo passato durante uno di questi disboscamenti in contrada *I Recci* a Sud del Monte Coronella (Fig. 3: R14) ebbi l'occasione di fotografare presso la sommità di un pendio alcuni muri che in seguito, a causa del susseguente rimboschimento, non ho potuto più ritrovare per analizzare meglio il sito (Fig. 16). Dalla immagine fotografica di quei resti sembrerebbe doversi riconoscere una muratura in opera poligonale della cosiddetta I^a maniera, che secondo la tradizionale classificazione cronologica dovrebbe datarsi a non dopo il IV sec. a.C., ma la puntuale riflessione in corso circa tali classificazioni e soprattutto, come nel nostro caso, in assenza di una accurata indagine del sito che ne confermi almeno la reale estensione fisica, non si può proporre una sua si-



Fig. 16 - Contrada I Recci: resti di mura poligonali

bra riscontarsi dopo la prima età imperiale: POLITO 1998, pp. 134 e ss.

⁵¹ Anche in HAYES e MARTINI 1994, p. 236 è segnalata, se pure con dubbio, la presenza di reperti riferibili alla tarda età repubblicana ("*Late Republic, 2th-1th B.C.*").

cura collocazione in un qualche contesto storico e cronologico⁵².

Sul lato orientale del Monte Coronella di fronte alla sorgente *La Torre*, sull'altro versante della Forma di Sant'Oliva e quasi a ridosso di essa, in un esteso terreno conosciuto localmente col toponimo *Lenze* sono presenti tra le zolle numerosi reperti fittili (*Fig. 3: R15*). La maggior parte di essi sono spezzoni di tegole e di mattoni e alcuni mostrano di essere stracotti o deformati dal calore, particolare che, assieme ad alcuni residui di materiali refrattari al fuoco, fanno pensare a una fornace per la produzione di laterizi⁵³. Ad una fabbrica locale di laterizi aveva già pensato Antonio Giannetti nei suoi due articoli pubblicati nel 1979 e nel 1988 sopra citati. Si tratta di una ipotesi di lavoro da approfondire meglio, cercando ancora in quei terreni delle prove più sicure, per la novità e l'importanza di una tale officina in loco se pure solo destinata ad una diffusione locale dei suoi prodotti fittili. Nella vegetazione lungo i margini del terreno coltivato si notano diversi blocchi calcarei squadrati e ammassi di pietrame e si ha notizia del rinvenimento nell'area di questo sito di un grande *dolium* venuto alla luce durante le arature. L'unico reperto raccolto tra le zolle che presenta una tipologia classificabile tra le ceramiche dell'*African red slip ware* è il frammento di orlo (cm 4,5x2,5) di una coppa carenata di argilla di colore rosso chiaro con tracce di verniciatura rossa poco lucente e che presenta lungo il lobo esterno sotto al bordo una decorazione a rotellatura (*Fig. 17*); la coppa è riconducibile al tipo *Hayes 8* delle produzioni in *Sigillata Africana A* datate tra il 90 e il III sec. d.C.⁵⁴.

Sempre nel versante orientale del Monte Coronella, a circa km 1 più avanti della sorgente *La Torre*, in località nota localmente come *Case Raimondi*, un ramo della Strada Comunale scende di-

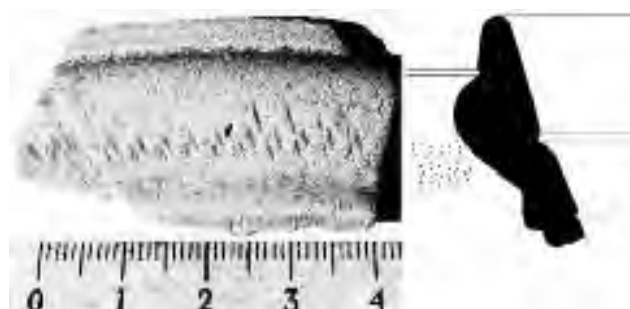


Fig. 17 - Località Lenze: frammento di orlo di una coppa carenata forma Hayes 8

ritta in forte pendenza verso la riva destra della Forma di Sant'Oliva, per continuare, dopo aver superato un ponticello, a risalire sull'altro versante verso la contrada Tordoni in direzione di Monte Leuci. A circa 200 metri a scendere lungo questa strada sul lato a sinistra, poco al di sopra di un casolare abbandonato, durante l'inverno 2017-2018 venne tagliato il bosco che portò allo scoperto una piattaforma di terreno in perfetto piano (*Fig. 3: R16*). Poi la vegetazione è cresciuta di nuovo nascondendo ancora alla vista questo terreno (*Fig. 18*), tuttavia durante il breve periodo di visibilità ho potuto eseguire dei rilievi grafici e fotografici (*Tavola II*) e raccogliere in superficie alcuni antichi reperti fittili che risultano in gran parte concentrati verso il lato Sud-Est a ridosso della Strada Comunale, mentre sembrano essere più rari nell'area centrale forse perché quel terreno non è stato mai sottoposto ad aratura. Si tratta soprattutto di resti di tegole e di mattoni con pochi frammenti di ceramiche comuni, mentre nel campo arato a Nord-Ovest del terrazzamento sono presenti altri fittili tra i quali ho raccolto tre frammenti di due diversi *dolia* (*Tavola II*). Questo lato Nord-Ovest della piattaforma è delimitato da un piccolo fossato che scende rettilineo sotto una parete verticale completamente nascosta da una uniforme vegetazione rampicante, che tuttavia lascia

⁵² Nella Valle della Quesa sono presenti alcuni terrazzamenti con murature "pseudopoligonali" post-romane o moderne con apparenti caratteristiche antiche. Per una sintetica rilettura cronologica delle antiche murature poligonali in rapporto al contesto della loro esecuzione ved. DE ROSSI 2009, pp. 45-46: qui viene evidenziato come "nella costruzione di un muro poligonale... una stessa tecnica, utilizzata contemporaneamente in aree distanti, potesse avere autonomamente uno sviluppo diversificato a seconda di vari fattori quali le capacità organizzative, la facile reperibilità della

materia prima, la migliore padronanza delle tecniche costruttive e di trasporto, la disponibilità di strumenti di lavoro particolarmente adatti".

⁵³ MOLLE 2017, p. 175. Ricordo che nella confinante contrada Tordoni sono ricordate le cave della migliore argilla (la cosiddetta "creta bianca") usata a Pontecorvo fino al secolo passato dagli artigiani locali per produrre vasellame in terracotta: SCARSELLA 1982, p. 34.

⁵⁴ *Atlante* p. 26 e Tavola XIV; HAYES 1972, p. 33 e Fig. 4.



Fig. 18 - Località Case Raimondi: il cerchio indica la piattaforma ancora coperta dal bosco (da Google Earth)

intuire che essa copra un qualche muro di sostruzione.

La fronte Nord-Est della piattaforma, quella più alta che guarda verso il ruscello, è lunga m 32 (misurata dalla Strada Comunale fino al citato fossato) e presenta un'altezza abbastanza uniforme di circa m 2. Qui sono conservati a tratti i resti del muro di sostruzione realizzato con massi di calcare locale di forme e dimensioni irregolari (*Tavola II*). All'estremità orientale di questa fronte, nel cantonale in corrispondenza dell'angolo con la Strada Comunale, si nota un grosso blocco squadrato che, nonostante risulti leggermente inclinato, sembrerebbe essere nella sua posizione originaria. Lungo il lato Sud-Est, che segna il ciglio rialzato della Strada Comunale, sono presenti a intervalli alcuni blocchi calcarei di diverse dimensioni che nella maggior parte hanno una forma più o meno squadrata⁵⁵. Questo lato procede a salire in direzione S-E lungo il bordo della Strada fin quando i livelli della piattaforma e della stessa Strada coincidono.

Credevo che non vi siano dubbi che si tratti di un terrazzo artificiale che, con le dovute riserve, proporrei di assegnare ad età romana, come indicherebbero i materiali fittili presenti nel sito, e di rife-

rire quei residui di mura alla sostruzione della platea di una fattoria o forse di una villa (*basis villae*). Alcuni resti di murature simili e funzionali a ricche residenze extraurbane sono presenti lungo i pendii scoscesi nel versante settentrionale dell'antico *ager* di *Aquinum* e cronologicamente collocate tra il II e il I sec. a.C.⁵⁶. Secondo le divisioni municipali prima ricordate il nostro sito in località *I Raimondi* potrebbe trovarsi nel versante di *Fabrateria Nova* (quello già della colonia di *Fregellae*) e comunque, se l'ipotesi di una *basis villae* è giusta, confermerebbe una generale uniformità nell'occupazione e nell'uso del territorio nei due opposti versanti della media Valle del Liri in età romana.

Segnalo di seguito la presenza nella Valle della Quesa di altri siti minori che tuttavia richiedono una più approfondita indagine sul posto.

Nel versante destro della Forma Quesa già in territorio di *Esperia*, a poca distanza dal "Ponte di *S. Oliva*" a *La Crocella*, sono presenti numerosi spezzoni di tegole e mattoni concentrati soprattutto lungo i bordi della strada campestre che costeggia la riva del Rio Torto affluente della Quesa (*Fig. 3: R17*). Questa insolita concentrazione e la vicinanza alla villa di *La Crocella* fanno sospet-

⁵⁵ Alcuni blocchi sono ancora interrati lungo il margine di sostegno del terrapieno e ciò fa pensare che questi e gli altri fuori terra pure allineati lungo il bordo della Strada Comunale siano comunque pertinenti all'antica sostruzione e la loro forma più squadrata potrebbe testimoniare una muratura più curata da questo lato.

⁵⁶ Semplifico citando NICOSIA 2006, p. 111 (la villa in località

S. Pietro a Campea a Roccasecca) e pp. 113-116 (la c.d. villa "Eucheria" in località Monacato a Castrocielo). Il confronto più pertinente dei muri di sostruzione della nostra presunta *basis villae* è con quelli della residenza di *S. Pietro a Campea*, da alcuni considerata proprietà del poeta Giovenale: CERAUDO e NICOSIA 2004, p. 39 e fig. 46 con bibliografia precedente.

tare che quei reperti provengano da questo sito a seguito di una bonifica per esigenze di aratura dei terreni con asportazione di materiali fittili e pietrame.

Sempre in territorio di Esperia in contrada Campogrande, dove già in passato segnalai la presenza di un sito romano sul poggio chiamato “Colle Giammaria” (cfr. sopra il sito R12 segnalato nel 1996 e Fig. 3: R12), tra i campi dove è stata di recente eliminata una vigna, presso due case in ristrutturazione, si notano dei frammenti di terrecotte e alcuni di essi sembrano essere di impasto (Fig. 3: R18).

Una vaga notizia circa la provenienza di alcuni ex-voto fittili dalla località Ponte Teano nelle vicinanze del punto in cui la Forma Quesa si immette nel fiume Liri allo stato attuale non trova alcuna concreta conferma.

Il contesto storico e geografico

A parte il caso particolare della villa signorile di *La Crocella*, anche dagli materiali archeologici finora segnalati in questa zona emerge un paesaggio agrario caratterizzato dalla presenza di numerose fattorie dislocate in punti diversi della Valle. I pochi reperti di ceramica a vernice nera non possono essere determinanti per capire con sicurezza quando qui siano iniziati l'occupazione stabile e lo sfruttamento intensivo di quelle risorse locali e in che modo ciò sia avvenuto in quanto non sono mai state eseguite ricerche sistematiche sul campo peraltro non facili per l'estensione e per la complessa articolazione dell'area da esaminare. Tuttavia, nonostante le incertezze segnalate per la datazione e per la collocazione in qualche contesto dei due apparentemente più antichi siti segnalati con muraure poligonali in contrada *I Recci* (Fig. 15) e in località *I Raimondi* (Fig. 18 e Tavola II), si può pensare che la colonizzazione intensiva della Valle possa comunque collocarsi tra la media e la tarda Età Repubblicana.

⁵⁷ GUADAGNO 2012, pp. 184-185.

⁵⁸ Secondo gli studiosi francesi *Interamna Lirenas* avrebbe avuto due divisioni agrarie del suo territorio, una alla sua fondazione nel 312 a.C. (*strigatio*) e l'altra triumvirale (COUQUER, CLAVEL-LÉVÉQUE, FAVORY e VALLAT 1987, p. 88, pp. 124-125 e Fig. 23 e Figg. 86-87); *Aquinum*: una “*précoce*” (*strigatio*) e una triumvirale

Questo territorio, come ha sottolineato il compianto Giuseppe Guadagno, era appartenuto prima agli Aurunci e quindi ai Volsci⁵⁷, per passare poi ai Sanniti ed essere definitivamente conquistato dai Romani durante la seconda “guerra sannitica” (328-304 a.C.). Il riassetto strategico della regione passa attraverso le fondazioni delle colonie di *Fre-gellae* (328 a.C., sostituita poi nel 124 a.C. da *Fabrateria Nova*) e di *Interamna Lirenas* (312 a.C.) situate ai due capi della media Valle del Liri, e la romanizzazione del territorio è caratterizzata da alcune susseguenti divisioni agrarie segnalate in un quadro complessivo dei “*cadastres antiques*” dell'Italia centro-meridionale da una équipe di studiosi francesi, divisioni che hanno animato discussioni e che in alcuni casi hanno comportato proposte di revisione⁵⁸. Al di là delle questioni di merito vorrei richiamare la seguente condivisibile conclusione dei francesi: “La centuriation de la moyenne vallée du Liri intéresse toute la plaine de Ceprano à Pignataro Interamna et jusqu'aux premières pentes montagneuses au nord et au sud”. In effetti la più estesa centuriazione del territorio di *Aquinum*, quella triumvirale, viene portata fin poco a Sud di Monte Leuci, in prossimità di quei terreni qui discendenti verso la Forma di Sant'Oliva senza però raggiungere il suo corso e naturalmente neanche i primi rilievi collinari occidentali e meridionali del sistema orografico dei Monti Aurunci⁵⁹. Pertanto tutti i siti archeologici segnalati nella Valle della Quesa verrebbero a trovarsi fuori da quelle divisioni, e dalle conseguenti assegnazioni di terreni, come lascia intendere anche il fatto che la viabilità locale non conserva tracce di allineamenti regolarizzati con gli assi delle divisioni agrarie.

Probabilmente questo territorio vallivo e pre-montano, che male si adattava ad una regolare suddivisione in lotti, divenne *ager publicus* prima incamerato dallo stato romano a seguito della conquista nel periodo delle Guerre Sannitiche e “poi

rale (*Ivi*, pp. 125-126 e Fig. 24 e Fig. 89); *Fabrateria Nova*: una graccana e una triumvirale (*Ivi*, pp. 126-127 e Fig. 25 e Fig. 80); per un quadro generale di queste divisioni agrarie di tutta la media Valle del Liri ved. *Ivi*, pp. 127-129 e Fig. 26 e Fig. 79.

⁵⁹ Rispettivamente COUQUER, CLAVEL-LÉVÉQUE, FAVORY e VALLAT 1987, p. 127 e Fig. 26.

incrementato delle espropriazioni ai danni dei *socii* passati ad Annibale” e, come ha osservato Filippo Coarelli nello specifico dell'area fregellana e di quella settentrionale della media Valle del Liri, possiamo pensare che anche in questa zona della Valle della Quesa, che presenta caratteristiche geo-morfologiche simili a quelle, oltre ad una locale pratica silvo-pastorale, è possibile che si sia sviluppato un sistema economico “di grande allevamento” collegato al fenomeno della transumanza orizzontale, al cui “sfruttamento” furono interessate “le classi superiori romane e italiche”⁶⁰. Nel nostro caso non sappiamo quali potrebbero essere stati i rappresentanti di quelle “classi superiori” che forse entrarono in possesso di queste terre o di parte di esse, ma penserei che almeno i proprietari a noi noti del fondo residenziale di *La Crocella*, cioè quelli della famiglia del potente senatore *C. Appius Octavius Suetrius Sabinus*, ne siano venuti in possesso piuttosto tardi visto che, come indicato prima, questo personaggio era originario della *Sabina et Samnium* e che la sua ascesa politica e soprattutto i riconoscimenti nella nostra zona si datano ad un tempo molto posteriore. A meno di dover ipotizzare una precedente acquisizione proprietaria da una unione matrimoniale femminile di qualche casata locale di cui però non abbiamo alcun indizio.

Come accennato prima nella Valle non sono attestati percorsi viari regolarizzati. Secondo una tradizione, più volte segnalata dagli autori locali e ripresa anche in alcune carte topografiche dell'IGM, quella Strada Comunale chiamata “Via Romana”, che dalla nostra Valle conduce ad Esperia transitando lungo la linea del ruscello denominato “Il Rio” al di sotto e in parallelo all'attuale Strada Provinciale, potrebbe conservare in quella denominazione la memoria di un antico percorso: memoria che tuttavia non trova riscontri concreti se non

forse nel ricordo della pavimentazione stradale con lastre e pietre calcaree, secondo una pratica ancora in uso nel secolo passato, e che oggi non sono più visibili a causa del rifacimento e dell'asfaltatura di molte di quelle strade⁶¹. Tuttavia la presenza diffusa e l'importanza delle antiche testimonianze insediative nella Valle fanno pensare all'esistenza di agevoli comunicazioni con le vicine città romane e anche oltre. Probabilmente ciò doveva avvenire collegandosi a quella probabile strada dal Cagiano De Azevedo denominata “*Via Fundana*” che, passando il fiume Liri a Pontecorvo e transitando sotto Monte Leuci, metteva in comunicazione *Aquinum* (e più avanti *Fabrateria Nova*) con *Fundi*, e quindi in quelle città si incrociavano le due rispettive vie consolari, la *Via Latina* e la *Via Appia*, e con esse si poteva raggiungere agevolmente Roma e le altre città dell'impero romano. Mentre nel versante di *Interamna Lirenas* la *Via Appia* poteva essere raggiunta per mezzo di un'antica strada transitante per l'attuale territorio di Ausonia da alcuni erroneamente identificata con quella *Via Herculeana* citata da Cicerone⁶².

La viabilità locale di certo doveva adattarsi alla linea della Forma di Sant'Oliva/Forma Quesa, di qua e di là del suo percorso, ricalcando quei vecchi tracciati in parte ancora visibili ai lati del ruscello e certamente qui dovevano esservi uno o più ponticelli che permettevano di scavalcare il corso d'acqua. Nel 1983, durante le citate indagini della Soprintendenza Archeologica, come accennato prima, venne demolito il vicino ponte a *La Crocella* (il cd. *Ponte di S. Oliva*) a seguito di una condannabile iniziativa del Consorzio di Bonifica della Valle del Liri (*Fig. 3: R4*). Qualche giorno dopo transitando sul posto, ne ho potuto osservare i suoi resti caduti nell'acqua del ruscello con diversi blocchi squadrati di calcare che probabilmente costituivano la struttura delle spallette ori-

⁶⁰ COARELLI 1998, pp. 37-38 e 41. È stato osservato che anche nei territori limitrofi della Campania antica un tale “processo evolutivo” “raggiunse un notevole grado di floridità” “soprattutto a partire dal periodo post-annibalico, in particolare dalla seconda metà del II sec. a.C.... con il radicarsi del fenomeno di formazione delle grandi ville a conduzione schiavistica in sostituzione delle piccole proprietà, attuato mediante un sistema, resosi ancora più evidente nel corso del secolo successivo, di accorpamento delle

unità immobiliari minori”: RUFFO 2010, p. 65.

⁶¹ A proposito di antichi percorsi ricordo ancora che, oltre alla già citata “Via per Gaeta” menzionata nel 998, un'altra strada “per Gaeta”, che dalla Valle saliva “verso lo stretto passaggio di Portelle”, è registrata in un documento del 1296 (ved. NICOSIA 1996, p. 27). Pur restando il dubbio che l'una e l'altra siano la stessa.

⁶² Per la viabilità principale e secondaria nella nostra zona ved. NICOSIA 2008, pp. 206-211 con bibliografia precedente.

ginarie, struttura che per la verità prima non era visibile in quanto il ponte era foderato da uno strato uniforme di cemento. Con la demolizione del vecchio ponte e la scomparsa di quei blocchi non è più possibile valutarne la sua antichità e l'eventuale relazione con la vicina villa romana⁶³.

Già dal III secolo si avvertono i primi segni di una decadenza politica e sociale del mondo romano occidentale e dei locali organismi urbani: nel tentativo di arginare la crisi dell'amministrazione periferica dello stato, durante il regno di Diocleziano (295-305 d.C.) la *Regio I* augustea di *Latium et Campania*, nella quale era compresa la nostra Valle, viene trasformata in *provincia* di *Campania* retta da un *corrector* di rango senatorio residente a Capua. A compimento di quell'opera di riforma geopolitica nel 324 d.C., durante l'impero di Costantino Magno (307-337 d.C.), al governo della *provincia* troviamo un *consularis Campaniae* di rango consolare⁶⁴. Queste trasformazioni evidenziano l'importanza che gli imperatori riconoscevano a questa *provincia* con la fine dell'immunità fiscale della Penisola e con la devoluzione degli introiti finanziari civici allo stato e quindi come importante area di supporto logistico ed economico per il mantenimento della città di Roma⁶⁵.

Le testimonianze più tarde fino ad ora note della presenza romana nella Valle, concomitanti con la nuova realtà politica e con i conseguenti processi di cambiamento sociale ed economico, sono alcuni reperti della villa di *La Crocella*, soprattutto le monete che si datano almeno fino al primo decennio della seconda metà del secolo IV (pur escludendo le citate incerte monete d'oro rinvenute nel 1895). La localizzazione di questi ritrovamenti monetari, probabilmente riferibili a gruzzoli, in posizioni relativamente periferiche del

complesso residenziale potrebbero essere un fatto occasionale, ma si potrebbe anche pensare ad una più specifica continuità abitativa della *pars rustica*, quella destinata ai lavoratori (servi, coloni, contadini) addetti alla produttività dell'azienda agricola. Una produttività il cui surplus poteva essere destinato ai mercati esterni, ma sicuramente doveva garantire una autosufficienza locale nella quale si potrebbero riconoscere i primi segni di un sistema economico curtense.

Con le trepidazioni durante la guerra greco-gotica (535-554) e ancor più dopo con l'arrivo nella valle del Liri dei Longobardi beneventani verso il 587/589, prima della loro permanente stabilizzazione nel Lazio meridionale⁶⁶, la vita nella Valle della Quesa sembra dissolversi del tutto. Qui le ultime testimonianze di una frequentazione sono quei probabili cinque nummi e il pentanummo del VI secolo rinvenuti sempre nel sito archeologico di *La Crocella*. Le ville, le fattorie e i casolari sparsi, che un tempo animavano l'operosità nella Valle, rimasti abbandonati e sopraffatti dalla vegetazione diventeranno in seguito una facile fonte per la raccolta di pietrame e di altri materiali edilizi da riusare per la costruzione di chiese e di villaggi che qui sorgeranno numerosi già a partire dal 998 e poi ancora usati per le case coloniche fino ai tempi moderni. L'esempio più evidente è quello della chiesa di S. Pietro della Foresta (*Santo Cimo*), la prima edificata nella Valle, dove gli autori locali citati nella bibliografia all'inizio ricordano qui il riuso di una iscrizione e di diversi altri reperti lapidei di età romana alcuni dei quali ancora oggi sono visibili nei cantonali della sopravvissuta caratteristica torre frontale dell'edificio (*Fig. 19*) e dove in un terreno antistante fu rinvenuto, a quanto pare, il busto acefalo femminile descritto sopra e compatibile nondimeno con la

⁶³ Sappiamo che questo ponte era già noto nel 1612 quando fu redatto un documento per definire i confini tra Pontecorvo (Stato Pontificio) ed Esperia (già Roccauglielma: Regno di Napoli), nel quale si legge che al "ponte della medesima Cosa" (il "Ponte di S. Oliva") si doveva collocare una colonnetta ("un termine"): NICOSIA 1996, pp. 104-105. Nei disegni allegati al stesso documento risultano già esistenti anche due ponti su i due immissari della Forma Quesa provenienti dalle sorgenti sotto Montevetro e quello detto Ponte Teano ancora sulla Quesa nei pressi della sua immissione

nel fiume Liri. In una lettera dell'abate di Montecassino del 1480 è menzionato un non meglio localizzabile ponte "guasto" (NICOSIA 1996, p. 27 nota 32).

⁶⁴ NICOSIA 1995, pp. 18-19; SAVINO 2005, pp. 18-21.

⁶⁵ SAVINO 2005, p. 66.

⁶⁶ NICOSIA 1995, pp. 73 e ss. Al 587/589 può essere collocata l'occupazione della città romana di Aquino. Gli orientamenti attenuanti gli "esiti catastrofici" della guerra gotica rispetto a quelli dell'invasione longobarda sono ripresi in SAVINO 2005, pp. 103 e ss.



Fig. 19 - Materiali lapidei riusati nei cantonali alla base della torre frontale della diruta chiesa di S. Pietro della Foresta/Santo Cimo edificata verso il 998 (foto del 1973)

cronologia della vicina villa residenziale di *La Crocella* (cfr. sopra il sito R5[?] segnalato nel 1996 e ved. anche nota 46).

APPENDICE

Dagli imponenti e suggestivi ruderi del castello di Esperia (già Roccaguglielma) si domina con la vista in profondità la nostra Valle della Forma Quesa e, da qui, più a Oriente lo sguardo si estende ad ampio raggio verso la media Valle del Liri con sullo sfondo il monte con la bianca figura dell'Abbazia di Montecassino sulla vetta.

Tutti gli autori che hanno scritto sulla storia di Esperia ripetono che quel soprastante castello sul Monte Cecubo sorgerebbe su resti di età romana, anzi che il castello sarebbe stato edificato presso

⁶⁷ PARISSE 1961, p. 110; anche PALAZZO 2018, p. 13.

⁶⁸ CORDELLA 2014, pp. 65-66 ed ivi anche “*Planimetria generale con le varie fasi costruttive del castello*”.

⁶⁹ Giuseppe Paliotti era nato a Napoli nel rione San Giuseppe il 2 ottobre 1847 da “Don Giovan Battista Giuseppe Paliotta di Roccaguglielma... rettore d'Istituto... e da donna Gelsomina Ranzulli di San Michele di Serino [AV]” e morì, forse a Roma, poco dopo il 1935.

⁷⁰ Sono in possesso di una fotocopia di questo manoscritto del

una preesistente torre o *arx* costruita dagli abitanti di *Interamna Lirenas* come “sentinella avanzata delle posizioni romane” a controllo di antiche vie di comunicazione che dalla Valle della Quesa conducono verso la costa tirrenica⁶⁷. Di recente si è perfino proposto di riconoscere i resti di quell’“arce di *Interamna*” in alcune strutture murarie alla base del “mastio” e in “una cisterna quasi al centro della corte” del castello⁶⁸. Naturalmente le strutture murarie indicate non sono di età romana ma sono chiaramente attinenti all’insediamento medievale.

Queste “libere” interpretazioni derivano soprattutto dalle ricerche condotte prima del 1935 da Giuseppe Paliotti (Paliotta) autore di una pregevole storia di Esperia rimasta inedita in un manoscritto che è stato la fonte dalla quale hanno ripreso i moderni ricercatori locali⁶⁹. Il Paliotti tratta questo argomento nei Capitoli I e II (*Le origini e Prime dominazioni barbariche*), due capitoli del manoscritto con diverse aggiunte e modifiche che dimostrano la sua incertezza nel ricomporre un argomento che egli stesso ammette essere poco chiaro e che è estraneo alle sue comunque ammirevoli esposizioni storiche per le epoche successive⁷⁰. Egli ricorda il seguente “distico”: “*Monte sub aereo, Interamnae exorta ruinis. / Arx fida in bello, non expugnabilis haec est*”, che scrive “di aver letto, intagliato nell’arco in pietra della porta di Caporave [situata all’entrata del centro storico di *Esperia Superiore*], arco che poi venne tolto, né si sa dove sia andato a finire” (p. 31). Più oltre l’autore (p. 45) richiama ancora la seguente annotazione ripresa da un volume edito nel 1685 dell’abate Giovanni Battista Pacichelli: “*Arx Guilielmi à Guilielmo Comite nobili Aquinate inter Wolscos constructa traditur, qui Gothorum, Totilaeque rabiem fugens, ibi sibi propugnacula*

Paliotti dove i due capitoli interessano le pagine da 31 a 46. Qui il Paliotti menziona più volte una relazione del sindaco di Esperia Giovanni Trombetta, relazione scritta nel 1884 per perorare la causa di conservare la locale sede della Pretura, al quale attribuisce “quel primo passo della tradizione paesana” relativa a questa fantasiosa origine del castello (manoscritto p. 45 nota a margine della pagina). Purtroppo nel 2004 il testo di questo manoscritto del Paliotti è stato pubblicato male da un tale che se ne è anche assunta la titolarità.

*praebuit, dum arce munita, ac turribus vallata*⁷¹. A parte la leggenda popolare (così la definisce lo stesso Paliotti) riguardo all'*arx* “à *Guilielmo Comite nobili Aquinate... constructa*”, dal testo del Pacichelli e dal “distico” prima citato si capisce che si vuole alludere agli abitanti delle città romane (nello specifico a quelli di *Interamna Lirenas*) che, durante le invasioni delle popolazioni germaniche (nello specifico durante le guerre gotiche al tempo di Totila), si rifugiarono sui monti circostanti e che con quel ragionamento si è voluto esaltare il potenziale strategico del castello medievale di Esperia. Nulla di più: infatti come linea di principio è possibile che durante quelle concitate fasi delle guerre gotiche e dell'arrivo dei Longobardi, quando gli abitanti delle città e delle campagne si insediarono soprattutto sulle alture dove poi sorgeranno i futuri paesi che cono-

sciamo⁷², alcuni di loro si siano rifugiati anche nel territorio montano di Esperia nonostante che finora di ciò non vi siano concrete prove materiali⁷³.

Il Bonanni già nel 1926 aveva giudicato come un “parto di fantasia... se si è parlato di Interamna”, e credo che l'autore volesse riferirsi in particolare alla “fantasiosa” proposta di un precedente esclusivo insediamento romano proprio nel sito del castello medievale, visto che gran parte dell'attuale territorio di Esperia, come indicato prima, comunque rientrava entro i confini municipali di quella città di *Interamna Lirenas*⁷⁴.

Il citato “distico” esperiano è quindi da considerare una affascinante ed erudita creazione umanistico-rinascimentale comune a tante realtà municipali italiane.

⁷¹ *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana, scritte à Diversi in occasion de' suoi Ministeri dall'abate Gio. Battista Pacichelli. Parte IV To. II*, In Nap(oli) nella Reg. Stampa 1685 a spese di Giacomo Raillard, coll. 281-282, dove tuttavia l'autore aggiunge che “così appunto scrive il Boccaccio”.

⁷² NICOSIA 1995, pp. 65-66 e 73-74.

⁷³ Naturalmente non può essere una prova dell'insediamento romano (dell'*arx*) nel sito del castello il rinvenimento casuale di monete romane nei pressi di quel sito (in PARISSE 1961, p. 256) o di “antiche” sepolture nelle località vicine. Ciò potrebbe attestare

soltanto che quella zona di Esperia era abitata o frequentata in età romana, come è normale.

⁷⁴ BONANNI 1926, p. 66. Il piccato giudizio del Bonanni evidentemente si riferiva solo a quella presunta fortezza (l'*arx*) edificata dagli interamnati, a difesa di presunte strade di comunicazione, nel sito dove in seguito verrà edificato il castello; infatti non avrebbe giustificazione un'*arx* degli interamnati quando *Interamna Lirenas* era essa stessa una fondazione romana (312 a.C.) in un territorio conquistato e già controllato dai Romani.

Tavola I

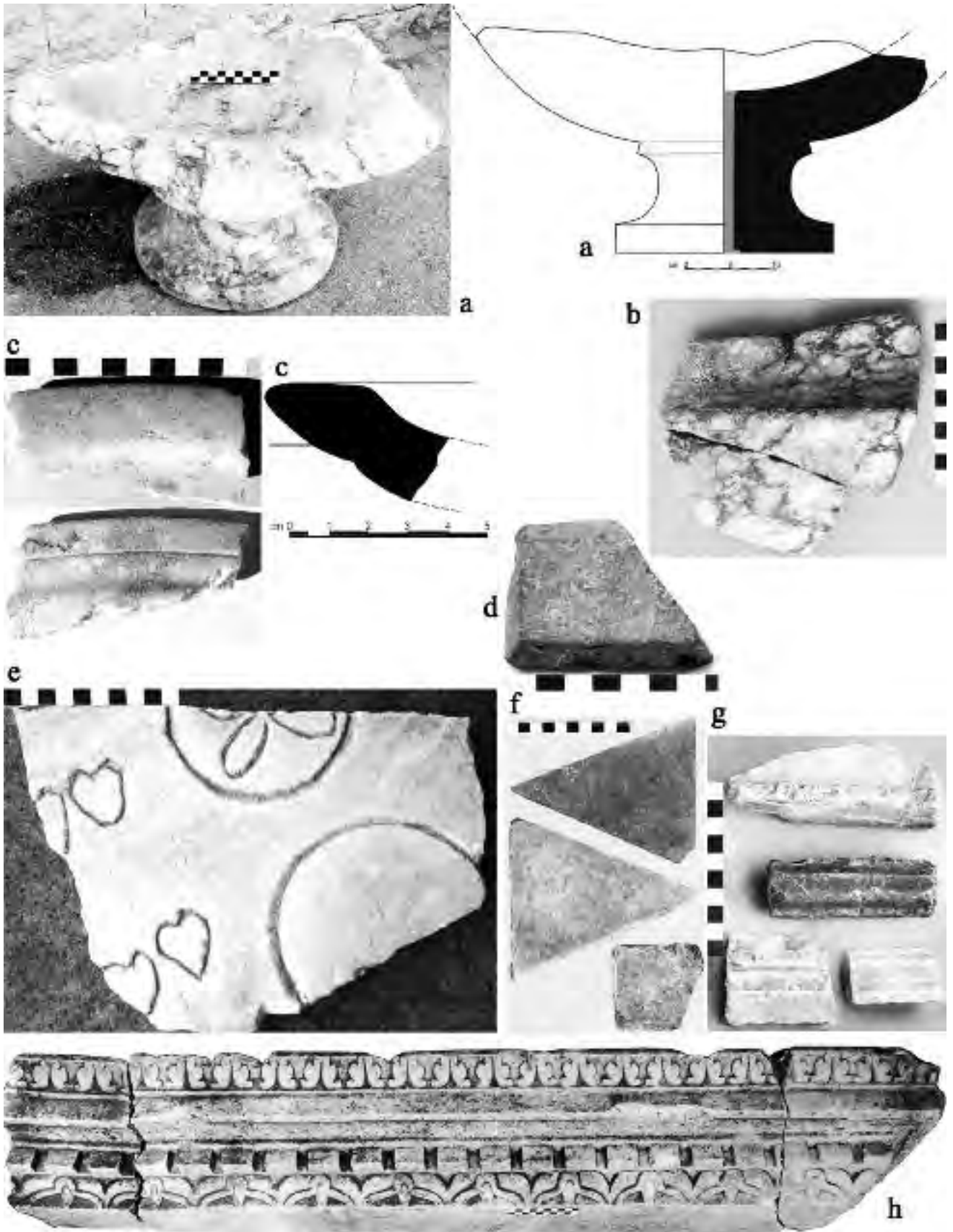
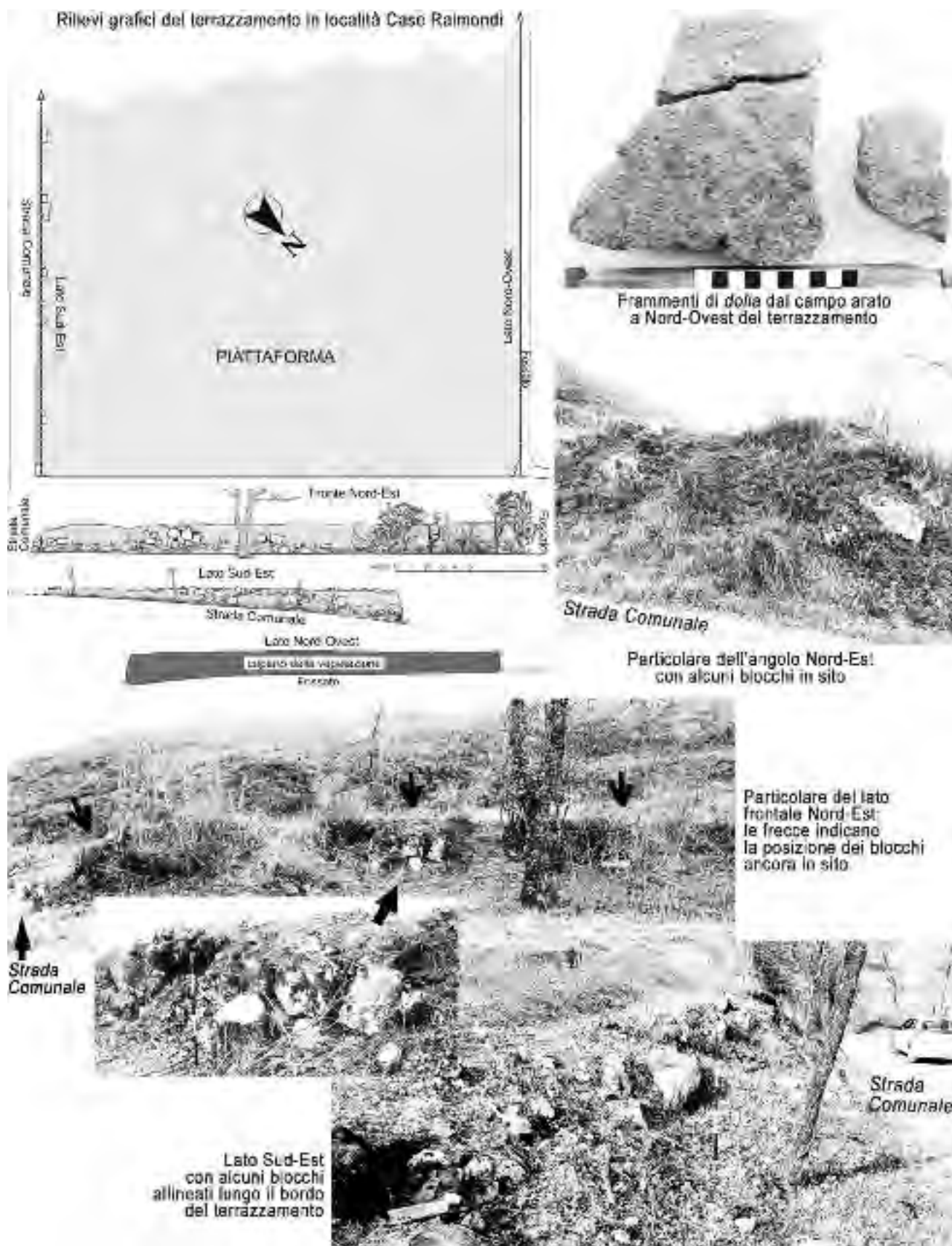


Tavola II



BIBLIOGRAFIA

- Atlante = Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale: Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981
- BONANNI 1926 = R. BONANNI, *Monografie storiche*, Isola del Liri, F.R.E.S.T., 1926
- CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum*
- CAGIANO DE AZEVEDO 1947 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Interamna Lirenas vel Sucasina (presso Pignataro Interamna)*, Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1947
- CAGIANO DE AZEVEDO 1949 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum (Aquino). Regio I – Latium et Campania*, Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1949
- CAMODECA 2014 = G. CAMODECA, *Suetrii e Caecinae in un'iscrizione senatoria di III secolo d.C. da Pontecorvo*, in *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del decimo convegno epigrafico cominese: Sora-Abbazia di S. Domenico Giusgno 2013*, a cura di H. Solin, Formia, Graficart, 2014, pp. 43-55
- CASTRIANNI 2007 = L. CASTRIANNI, *Ager aquinas: il settore meridionale*, in *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della giornata di studio-Aquino, 19 maggio 2007*, a cura di A. Nicosia e G. Ceraudo, Ivi 2007, pp. 167-172 (= *Ager Aquinas II*)
- CERAUDO e NICOSIA 2004 = G. CERAUDO e A. NICOSIA, *Ville romane lungo la Via Pedemontana tra Roccasecca e Piedimonte Sangermano*, in *Ager aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la Valle dell'antico Liris*, a cura di G. Ceraudo, Marina di Minturno (LT), Armando Caramanica editore, 2004, pp. 37-43
- COARELLI 1998 = F. COARELLI, *La storia e lo scavo*, in *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. Coarelli e P.G. Monti, Roma, Edizioni Quasar, 1998, pp. 29-69
- COLASANTI 1906 = G. COLASANTI, *Fregellae storia e topografia*, Roma, Ermanno Loescher & c., 1906
- CORDELLA 2014 = F. CORDELLA, *Il castello di Roccaagliema: Storia e architettura. Primo resoconto sugli studi, lavori di messa in sicurezza e consolidamento*, Nola, L'arcae'arco edizioni, 2014 (Miscellanea di studi territoriali, 2)
- COUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY e VALLAT 1987 = G. COUQUER, M. CLAVEL-LÉVÊQUE, F. FAVORY e J.-P. VALLAT, *Structures agraires en Italie centro-méridionale: cadastres et paysages ruraux*, Rome 1987 (Collection de l'École Française de Rome, 100)
- DE BERNARDIS 1962 = T. DE BERNARDIS, *La chiesa e il casale di S. Oliva*, Tipografia dell'Abbazia di Casamari (FR) 1962
- DE LUCIA BROLLI 1984 = M. A. DE LUCIA BROLLI, *Pontecorvo: villa romana e necropoli a Crocella di S. Oliva*, in *Archeologia laziale, VI, Sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma 1984, pp. 282-288
- DE ROSSI 1980 = G.M. DE ROSSI, *Lazio meridionale*, Roma, Newton Compton editori s.r.l, 1980 (Itinerari archeologici, 5)
- DE ROSSI 2009 = G.M. DE ROSSI, *Il "divenire" dell'opera poligonale*, in *Le mura megalitiche: Il Lazio meridionale tra storia e mito*, a cura di A. Nicosia e M.C. Bettini, Roma, Cangemi Editore, 2009, pp. 41-53
- DI MAMBRO 2017 = B. DI MAMBRO, *Sant'Elia Fiumerapido: il Sannio, Casinum e dintorni*, Roccasecca, Arte Stampa Editore, 2017
- DI MILLA 2006 = C. DI MILLA (a cura di), *Sul sentiero degli Aurunci*, Esperia (FR), XIX Comunità montana "Arco degli Aurunci", 2006⁴
- DI TRAGLIA e FRESILLI 2010 = F. DI TRAGLIA e A. FRESILLI, *Oliva simbolo di pace. La storia del Casale attraverso tradizioni, documenti e inedite note d'archivio*, Roccasecca 2010 (Terre Aquinati: Collana di Studi storici 2)
- GROSSI 1907 = E. GROSSI, *Aquinum ricerche di topografia e di storia*, Roma, Ermanno Loescher & c., 1907
- GUADAGNO 2012 = G. GUADAGNO, *Gli Aurunci/Ausones: ultime novità*, in *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur. Atti del convegno Sessa Aurunca-10 maggio 2009*, a cura di U. Zannini, pp. 177-185
- HAYES 1972 = J.W. HAYES, *Late roman pottery*, London, The British School at Rome, 1972
- HAYES e MARTINI 1994 = J.W. HAYES e I.P. MARTINI, *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy under the direction of Edith Mary Wightman*, Oxford 1994 (*BAR International Serie 595*)
- GIANNETTI 1974 = A. GIANNETTI, *Epigrafi inedite del territorio di Aquinum, Fabrateria Nova e di altre località del Lazio*, in *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, S. VIII, vol. XIX, fasc. 5-6, Maggio-Giugno 1974, pp. 325-334, tavv. I-X
- GIANNETTI 1978 = A. GIANNETTI, *Epigrafi latine inedite del Latium adiectum (Regio I)*, in *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, S. VIII, vol. XXXIII, fasc. 7-12, Luglio-Dicembre 1978, pp. 515-526
- GIANNETTI 1979 = A. GIANNETTI, *Sul ritrovamento della villa di Ottavio Appio Suetrio Sabino a S. Oliva di Pon-*

- tecorvo, in *Lazio ieri e oggi: rivista trimestrale di cultura arte turismo*, A. XV, Luglio 1979, N. 7, p. 169 (= GIANNETTI 1988, pp. 327-328)
- GIANNETTI 1986 = A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino, Banca Popolare del Cassinate, 1986
- GIANNETTI 1988 = A. GIANNETTI, *Notiziario archeologico: Ciociaria e zone limitrofe*, I-II, Cassino, Tipografia Pontone, 1988
- MOLLE 2018 = C. MOLLE, *Ricerche epigrafiche nel Latium adiectum 2*, in *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del quattordicesimo convegno epigrafico cominese (Atina, 27-28 maggio 2017)*, a cura di H. Solin, 2018, pp. 149-178
- MORETTA 2007 = G. MORETTA, *La Valle della Quesa*, Frosinone, Tipografia Fratangeli, 2007
- NICOSIA 1977 = A. NICOSIA, *La Valle della Quesa e il monastero greco di S. Pietro (Pontecorvo-Esperia)*, in *Benedictina. Fascicoli di studi benedettini*, Anno XXIV, Fasc. I, Gennaio-Giugno 1977, pp. 115-138
- NICOSIA 1995 = A. NICOSIA, *Il Lazio meridionale tra antichità e medioevo: Aspetti e problemi*, Marina di Minturno (LT), Armando Caramanica Editore, 1995 (Liris, collana di studi storici, Saggi 2)
- NICOSIA 1996 = A. NICOSIA, *Le antiche chiese nella Valle della Quesa*, Montecassino 1996 (=Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale, 6)
- NICOSIA 2006 = A. NICOSIA, *Museo della Città e del Territorio: Aquino*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006 (*Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti*, Nuova serie, n. 79)
- NICOSIA 2007 = A. NICOSIA, *Le scoperte archeologiche degli Anni Settanta nel territorio di Pontecorvo*, in *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della Giornata di Studio-Aquino, 19 maggio 2007*, a cura di A. Nicosia e G. Ceraudo, Ivi 2007, pp. 77-94
- NICOSIA 2008 = A. NICOSIA, *Le vie di comunicazione tra la media Valle del Liri e la costa tirrenica*, in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture contatti scambi. Atti del Convegno, Frosinone-Formia 10-12 novembre 2005*, a cura di C. Corsi e E. Polito, Roma, Edizioni Quasar, 2008, pp. 204-214
- NICOSIA 2015 = A. NICOSIA, *Il confine comunale presso Sant'Oliva: una storia lunga più di sette secoli*, in A. Nicosia, *Pontecorvo e dintorni: raccolta di scritti vari*, Marina di Minturno (LT), Caramanica Editore, 2015, pp. 83-86
- PALAZZO 2018 = P. PALAZZO, *Roccaguglielma Esperia. Storia, avvenimenti, curiosità*, Roccasecca (FR), Arte Stampa editore, 2018
- PARISSE 1961 = A. PARISSE, *Memorie di un vecchio castello (Il Comune di esperia attraverso i secoli)*, Tipografia di Casamari (FR) 1961
- PETRUCCI 2018 = G. PETRUCCI, *Spigolature per la storia di Sant'Elia*, in *Studi Cassinati. Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, A. XVIII, n. 2, Aprile-Giugno 2018, pp. 113-117
- PIETROBONO 2009 = S. PIETROBONO, *Note di topografia culturale nell'agro pontecorvese medievale*, in *Culto, pastorale e uomini di Chiesa nella storia religiosa di Pontecorvo*, a cura di F. Carcione, Roccasecca, Arte Stampa, 2009, pp. 47-69
- POLITO 1998 = E. POLITO, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1998 (*Xenia Antiqua, Monografie 4*)
- PROIA 1927 = P. PROIA, *Cenni storici della chiesa rurale di Maria SS.ma della Valle Monticelli*, Sora, Tipografia V. D'Amico, 1927
- PULCINI 1999 = B. PULCINI, *Pontecorvesità*, Formia, Graficart snc, 1999
- RUFFO 2010 = F. RUFFO, *La Campania antica appunti di storia e di topografia. Parte I. dal Massico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio*, Napoli, Denaro Libri ed., 2010.
- SAVINO 2005 = E. SAVINO, *Campania tardo antica (284-604 d.C.)*, Bari, Edipuglia, 2005
- SCARSELLA 1982 = F. SCARSELLA, *Centri di produzione*, in *Ceramica popolare del Lazio*, a cura di E. Silvestrini, Roma, Edizioni Quasar, 1982, pp. 25-39
- SOLIN 1993 = H. SOLIN, *L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calabi, A. Donati e G. Poma, Faenza 1993, pp. 363-406
- VENDITTI 2007 = C.P. VENDITTI, *Aspetti dell'edilizia residenziale nell'Ager Aquinas*, in *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della giornata di studio-Aquino, 19 maggio 2007*, a cura di A. Nicosia e G. Ceraudo, Ivi 2007, pp. 173-178 (=Ager Aquinas II)
- VENDITTI 2011 = C.P. VENDITTI, *Le villae del Latium adiectum: aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna, Ante Quem, 2011 (*Ricerche series maior 2*)